

# Capitolo III

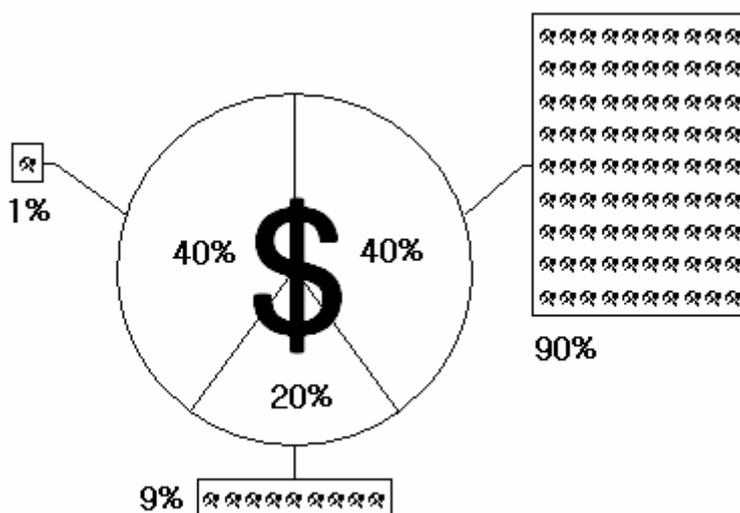
## La sostanza e le forme dello sfruttamento capitalista

### 1. La produzione di plusvalore: legge economica fondamentale del capitalismo

#### CHE COS'È IL CAPITALE?

Nella società borghese i mezzi di produzione fondamentali sono concentrati nelle mani di pochi privati, ovvero i capitalisti. Negli Stati Uniti ad esempio l'1% della popolazione detiene circa il 60% delle ricchezze del Paese, mentre l'87% non ha che l'8%<sup>260</sup>. Un quadro simile si riscontra negli altri Paesi capitalisti.

<sup>260</sup> Il testo non cita né fonti né modalità di calcolo tuttavia, nonostante la differenza fra le basi di calcolo sovietiche e statunitensi per l'elaborazione dei dati statistici – che ovviamente porta a risultati diversi – le percentuali riportate allora dai sovietici non portano a conclusioni diverse da quelle che si traggono dalle fonti statistiche statunitensi stesse. Il senso del ragionamento, ovvero la distribuzione ineguale di ricchezza negli Stati Uniti, resta tuttora valido anzi, nel corso dei decenni le disuguaglianze negli USA sono aumentate. Una buona base di partenza l'ho trovata nei lavori della dott.ssa Anna Marie Smith, insegnante presso l'Università dell'Essex e il cui breve articolo "Memo: inequality in the United States", reperibile su internet, è allo stesso tempo conciso e analitico. Non c'è bisogno comunque di scomodare professoresse progressiste per veder riconosciuto ciò che è un dato di fatto. Passando all'altra controparte, Kevin Phillips, un analista repubblicano, ex-consigliere del Presidente Nixon, pubblicò nel 1990 un libro dal titolo "The Politics of Rich and Poor", nel quale esaminava l'effetto sulla ripartizione dei redditi della politica di Reagan, elaborata in gran parte dai conservatori della Fondazione Héritage. Durante gli anni Ottanta l'1% più ricco delle famiglie americane ha visto aumentare il proprio reddito familiare medio del 50%. Il loro reddito pro-capite è passato da un confortevole valore di 270.000 \$, a uno, decisamente inebriante, di 405.000 \$. Per ciò che riguarda gli altri: il 10% più povero ha toccato il fondo, perdendo il 15% di redditi già magri; da una media già molto bassa di 4.113 \$ annuale, sono scesi ad un livello inumano di 3.504 \$. Nel 1977, l'1% più ricco delle famiglie americane aveva un reddito medio 65 volte maggiore del 10% più povero. Dieci anni dopo, il rapporto era diventato di 115 a 1. Interessante sempre notare che, citando sempre una fonte espressione del padronato, ad analoga conclusione giunge dieci anni dopo il multimiliardario Ted Turner, che scrive nel 2001 sul giornale USA Today: "Il divario crescente fra ultra-ricchi e classe media negli Usa e nel mondo mi turba (sic!). Negli Usa l'1% più ricco della popolazione detiene quasi il 40% della ricchezza, più di quanto non ne possieda il 90% più povero (Originale: The growing gap between the super rich and the middle class in the USA and around the world disturbs me. In the USA, the richest 1% of the population owns almost 40% of the wealth, more than the share owned by the lower 90% of the population combined. USA Today Monday, March 12, 2001, Super-rich don't need another break, By: Ted Turner). Mettendo in relazione popolazione (1) e ricchezze si ottiene un grafico per certi versi sconcertante ma che rende purtroppo bene l'idea. N.d.T.



Gli operai sono privati dei mezzi di produzione e possono sopravvivere solo se vengono assunti per lavorare alle dipendenze dei capitalisti. I capitalisti sfruttano i mezzi di produzione facendoli adoperare dagli operai salariati perché, utilizzandoli, producano merci. Nella realizzazione di queste merci, i capitalisti si impossessano di una parte del valore creato dagli operai. In questo modo, *la sostanza della proprietà privata dei mezzi di produzione è che essa funge da mezzo di sfruttamento del lavoro salariato e da base dei rapporti produttivi capitalistici.*

Ciò significa che nelle mani dei capitalisti i mezzi di produzione si trasformano in capitale<sup>261</sup>. Ma cos'è il capitale? Diverse sono le risposte a questa domanda. Gli economisti borghesi<sup>262</sup> sostengono che qualsiasi mezzo di produzione, a partire dalle pietre e dai bastoni dei primi uomini, sia capitale. Essi sostengono una simile posizione allo scopo di nascondere qual è invece la vera sostanza del capitale e di “dimostrare” l’eternità e l’inevitabilità del capitalismo. In realtà i mezzi di produzione divengono capitale solamente quando sono impiegati per lo sfruttamento del lavoro salariato.

*Il capitale è valore, che porta al suo proprietario un guadagno, per mezzo dello sfruttamento del lavoro salariato.* Ciò significa che il capitale non è un oggetto bensì un rapporto, economico e produttivo, fra la classe dei capitalisti e quella degli operai. Con l’eliminazione della proprietà privata capitalista, i mezzi di produzione cessano anche di essere mezzi di sfruttamento, ovvero, cessano di essere capitale.

## LA FORZA-LAVORO COME MERCE

Il lavoratore si fa assumere presso il capitalista la fine di ottenere da esso una determinata somma di denaro e, con essa, comprarsi i mezzi di sussistenza. Ciò significa che l’assunzione dell’operaio è un tipo di operazione commerciale<sup>263</sup>, che intercorre fra il lavoratore e il capitalista.

Cosa vende l’operaio al capitalista, per che cosa egli riceve soldi? La risposta non è difficile: l’operaio percepisce dal capitalista un salario, ovvero il pagamento per l’opera, per il lavoro da lui prestato. Può però il lavoro essere una merce, avere un suo valore? A questa domanda il marxismo risponde negativamente: il lavoro, in quanto consumo di energia mentale e fisica e in quanto attività cosciente e finalizzata è un processo dove si impiegano altre merci, non è merce di per sé. Il lavoro crea valore, ma non possiede un suo valore intrinseco perché, se è vero che il valore di una merce è la cristallizzazione del lavoro sociale in esso contenuto, determinare allora il “valore” del lavoro che si suppone essere merce per mezzo del lavoro stesso non ha senso<sup>264</sup>.

Se il lavoro non può essere una merce, cosa vendono allora i lavoratori ai capitalisti? I lavoratori possono vendere ai capitalisti solo la loro capacità di lavorare, ovvero la loro forza-lavoro.

*La forza-lavoro è l’insieme delle capacità fisiche e mentali dell’essere umano, che egli consuma nel processo di produzione.* Il primo a definire esattamente le nozioni di “lavoro” e “forza-lavoro” fu K. Marx<sup>265</sup>.

La forza-lavoro, ovvero la capacità dell’essere umano di lavorare, è esistita ed esisterà sempre finché ci saranno persone sulla Terra. Essa però diviene una merce solamente con il capitalismo. Né lo schiavo, né il servo della gleba, potevano vendere la propria forza-lavoro, in quanto erano una merce essi stessi. Solo un essere libero può vendere la propria forza-lavoro. Che la persona sia libera è quindi la prima condizione per la comparsa sul mercato della merce forza-lavoro. La seconda condizione è che la persona libera non abbia la

---

<sup>261</sup> Kapital, капитал

<sup>262</sup> Burzhuaaznye èkonomisty, буржуазные экономисты

<sup>263</sup> Torgovaja sdelka, торговая сделка

<sup>264</sup> Marx su questo è molto chiaro: “Abbiamo visto che la quantità di lavoro necessaria incorporata in una merce forma il valore di essa. Applicando questo concetto del valore, come potremmo, per esempio, determinare il valore di una giornata di lavoro di dieci ore? Quanto lavoro è contenuto in questa giornata? Dieci ore di lavoro. Dire che il valore di una giornata di lavoro di 10 ore è uguale a 10 ore di lavoro, è un’affermazione tautologica e, inoltre, un’osservazione assurda”, “Salario, prezzo e profitto” (1865), cap. 7, “La forza-lavoro”, N.d.T.

<sup>265</sup> In effetti tutta questa parte di capitolo espone quanto Marx sviluppa in “Salario, prezzo e profitto”, N.d.T.

proprietà dei mezzi di produzione. E' questo che fa sorgere in lui la necessità, a questo punto vitale, di vendere l'unica merce che possiede, ovvero la propria forza-lavoro.

## PECULIARITÀ DELLA MERCE FORZA-LAVORO

Come qualsiasi altra merce, la forza-lavoro possiede un valore e un valore d'uso. Il valore della merce forza-lavoro è dato dal tempo di lavoro<sup>266</sup> socialmente necessario per la sua produzione e riproduzione<sup>267</sup>. La riproduzione della forza-lavoro è il ripristino e, all'occorrenza, il ricambio delle energie che l'operaio ha speso. Per continuare a produrre egli deve mangiare, bere, vestirsi, riposarsi e avere un tetto. Oltre a ciò i lavoratori, i portatori cioè della forza-lavoro, sono anch'essi esseri mortali: quando escono dal ciclo produttivo, sono sostituiti da una nuova generazione di proletari. In pratica, *il valore della forza-lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari al lavoratore stesso e alla sua famiglia.*

L'entità del valore della merce forza-lavoro dipende inoltre da molti altri fattori, fra cui le spese per l'aumento di qualifica del lavoratore e le peculiarità di sviluppo storico di un dato Paese.

La somma di denaro richiesta per l'acquisto dei mezzi di sostentamento<sup>268</sup> per il lavoratore e la sua famiglia, costituisce l'espressione monetaria del valore, ovvero il prezzo della forza-lavoro. Il prezzo della forza lavoro, come per ogni altra merce, oscilla sotto l'influenza della domanda e dell'offerta. Il suo livello dipende inoltre dalla forza e dalla compattezza<sup>269</sup> della classe operaia di quel dato Paese, dalla sua capacità cioè di opporsi agli attacchi della borghesia, che cerca con tutte le forze di abbassarlo.

Oltre al valore la forza-lavoro possiede anche valore d'uso. *Il valore d'uso della merce forza-lavoro è la sua capacità di creare valore, che è al contempo un valore maggiore della forza lavoro stessa.* E' questa la proprietà che attrae i compratori di forza lavoro, ovvero i capitalisti. E' questa la principale qualità distintiva della merce forza-lavoro, nonché la chiave di lettura per comprendere l'essenza dello sfruttamento capitalista.

La forza-lavoro differisce dalle altre merci anche per le condizioni di vendita. Se infatti queste ultime sono vendute senza vincoli temporali, la vendita di forza-lavoro ha invece una scadenza, che può essere un giorno, una settimana, un mese o un anno. La vendita di forza lavoro solo a scadenze determinate conserva la libertà personale del proletario<sup>270</sup>.

Un'altra particolarità della merce forza-lavoro consiste nel fatto che è inseparabile dal suo possessore. Il venditore di forza lavoro deve esercitare l'attività richiesta dal compratore nel luogo ordinatogli da quest'ultimo. Per questo l'utilizzo di forza-lavoro nel processo produttivo presso l'impresa capitalista è non solo sfruttamento di questa merce ma anche, allo stesso tempo, sfruttamento del suo possessore, del lavoratore stesso.

## IL PLUSVALORE

Dopo aver acquistato la forza-lavoro e i mezzi di produzione necessari, il capitalista organizza ora la produzione di merci. Gli operai, azionando macchinari<sup>271</sup> e macchine utensili<sup>272</sup>, lavorano le materie prime e producono nuove merci. Da un lato, questo processo crea valori d'uso: tessuti, scarpe, vestiti, pane, macchinari. Dall'altro, questo è un processo che crea valore. Al capitalista interessa più di tutto quest'ultimo processo, poiché all'interno del valore, che è generato dal lavoro degli operai salariati, c'è una parte eccedente, data dalla differenza fra valore prodotto e costo della forza-lavoro, di cui il capitalista si appropria bellamente e senza

<sup>266</sup> Rabochaja vremja, рабочая время

<sup>267</sup> Proizvodstvo i vos proizvodstvo, производство и воспроизводство

<sup>268</sup> Sredstva suschestvovanija, средства существования

<sup>269</sup> Splochnost', сплочённость

<sup>270</sup> A differenza dello schiavo o del servo della gleba, ovvero di chi è sottoposto a lavoro coatto, N.d.T.

<sup>271</sup> Mashiny, машины

<sup>272</sup> Stanki, станки

pagare alcunché. *La parte di valore, che è creata dal lavoro degli operai salariati ma non è pagata ad essi dal capitalista, è il valore aggiunto, o plusvalore*<sup>273</sup>.

Il plusvalore è solamente durante la produzione, nel processo di sfruttamento del lavoro da parte del capitale, che viene creato. Come accade tutto questo? Supponiamo<sup>274</sup>:

- che in una fabbrica di filatura la giornata lavorativa sia pari a 8 ore;
- che il valore giornaliero della forza-lavoro si riproduca in 4 ore lavorative;
- che per ogni ora lavorativa l'operaio produca \$ 2 di valore.

Il valore della forza-lavoro (FL) sarà quindi pari a \$ 8<sup>275</sup>. Il capitalista però, conoscendo la particolarità della merce forza-lavoro, si rifornirà di materie prime e terrà accese le macchine per tutte le 8 ore. Aggiungiamo ora questi dati:

- La quantità di cotone lavorato<sup>276</sup> (MP) in 4 ore vale \$ 20;
- L'ammortamento<sup>277</sup> (AM) di impianti e macchine per 4 ore è di \$ 2.

Questi valori il lavoratore li trasferisce, mediante il suo lavoro concreto, nel valore del filato, ovvero del prodotto finito. A essi bisogna aggiungere anche la spesa del lavoro astratto, un valore creato *ex novo* proprio con il lavoro compiuto dall'operaio, pari come abbiamo detto a \$ 8. Questa è quindi la composizione del valore prodotto (VP) dall'operaio nelle prime 4 ore:

$$VP = FL + MP + AM = \$ 8 + \$ 20 + \$ 2 = \$ 30$$

Ora, se nelle prime 4 ore è stato prodotto filato per \$ 30 di valore, nelle seconde 4 ore sarà prodotto filato per un egual valore, non essendo le seconde 4 differenti dalle prime. Di conseguenza, se il filato prodotto dall'operaio in quattro ore è di valore pari a \$ 30 (= 1VP), quello prodotto in 8 ore sarà pari a \$ 60 (= 2VP). Questo filato è di proprietà del capitalista. Vediamo ora quanto ha guadagnato in questa giornata, vendendo il filato a \$ 60:

- spese (S) = FL + (MP + MP) + (AM + AM) = \$ 8 + (\$ 20 + \$ 20) + (\$ 2 + \$ 2) = \$ 52<sup>278</sup>
- ricavo (R) = 2VP = \$ 60
- guadagno (G) = R - S = \$ 60 - \$ 52 = \$ 8

Questa differenza di \$ 8 costituisce il plusvalore. Esso è creato dal *pluslavoro*<sup>279</sup> non retribuito dell'operaio-filatore. L'essenza dello sfruttamento capitalista consiste proprio in questo appropriarsi, da parte dei padroni, dei frutti di un lavoro che non viene retribuito agli operai e il cui valore resta nelle loro mani. Se l'operaio lavorasse solo per 4 ore al giorno<sup>280</sup>, non creerebbe alcun valore aggiunto. Il capitalista però ha acquistato la

<sup>273</sup> Pribavochnaja stoimost', прибавочная стоимость, d'ora in avanti tradotto sempre "plusvalore"

<sup>274</sup> Questo è un semplice esempio, proposto dagli Autori per illustrare il concetto di plusvalore, fatto con dati matematici semplici e ipotizzando che ciò di cui l'operaio ha bisogno per vivere equivalga esattamente a mezza giornata di lavoro, che cioè un primo periodo di lavoro, che gli viene riconosciuto, sia eguale a un secondo periodo di lavoro, che non gli viene riconosciuto. Ciò ovviamente è stato fatto per facilitare il calcolo a mente di chi segue il discorso. Dalla teoria alla pratica però il passo è breve e il ragionamento, come vedremo oltre, non solo resta identico ma sorprendentemente applicabile in ogni situazione ad economia capitalista, sia a maggiore che minore intensità di sfruttamento, N.d.T.

<sup>275</sup> Valore orario x Tempo di lavoro speso nel primo periodo = \$ 2 x 4 h = \$ 8, questo è quanto occorre lavorare ogni giorno per creare un valore sufficiente a riprodurre la forza lavoro, a mantenere cioè in vita l'operaio, N.d.T.

<sup>276</sup> Ovvero la Materia Prima, MP, N.d.T.

<sup>277</sup> Amortizacija, амортизация, ovvero le spese per il funzionamento dei macchinari

<sup>278</sup> Il padrone paga un solo FL (in questo caso il lavoro delle prime quattro ore) che va a finire nel salario dell'operaio, più 2MP, il costo di un giorno di rifornimento dei macchinari di materie prime più 2AM, il costo di un giorno di ammortamento: abbiamo ipotizzato che il primo periodo sia eguale al secondo anche perché questo ci torna comodo per calcolare il totale dei costi per MP e AM, che infatti basta moltiplicare per due, N.d.T.

<sup>279</sup> Pribavochnyj trud, прибавочный труд, ovvero il lavoro aggiunto o pluslavoro, d'ora in avanti sarà tradotto sempre con "pluslavoro", N.d.T.

<sup>280</sup> Ovvero solo per il primo periodo, N.d.T.

merce forza-lavoro per disporne per l'intero arco della giornata lavorativa e, pertanto, la impiega per tutte le 8 ore. Per questo motivo la giornata lavorativa nelle imprese capitaliste si divide in 2 parti:

- un *tempo lavorativo necessario*<sup>281</sup>, nel corso del quale si riproduce il valore della forza lavoro
- un *tempo aggiunto*<sup>282</sup>, in cui si crea plusvalore.

La caccia al plusvalore spinge i capitalisti a migliorare la tecnica e l'organizzazione della produzione. Per esso essi intraprendono una lotta accanita di concorrenza, sottomettendo ai loro interessi i Paesi più deboli e scatenando guerre sanguinose.

*La produzione di plusvalore e la sua appropriazione indebita da parte degli sfruttatori è la legge economica fondamentale del capitalismo.* La produzione di plusvalore o lucro è stata definita da K. Marx come la legge assoluta del modo capitalista di produzione.

## CAPITALE COSTANTE E CAPITALE VARIABILE

Le diverse parti che compongono il capitale giocano un ruolo anch'esso differente nella produzione di plusvalore. L'imprenditore infatti destina una parte del capitale ai mezzi di produzione: lo stabile adibito a fabbrica, i macchinari, le attrezzature, le materie prime, ecc. Il valore dei mezzi di produzione impiegati è trasferito, grazie al lavoro degli operai, integralmente nel prodotto finito senza che cambi il suo ammontare. Questa parte di capitale si chiama *capitale costante*<sup>283</sup>, contrassegnata dalla lettera "c" dell'alfabeto latino.

La parte restante di capitale viene spesa per acquistare la merce forza-lavoro. Il risultato dello sfruttamento del lavoro operaio è la creazione di nuovo valore. Questo valore è maggiore del valore della forza lavoro stessa, in una misura definita plusvalore. La parte di capitale impiegata per l'acquisto di forza-lavoro nel processo produttivo varia di grandezza, pertanto si chiama *capitale variabile*<sup>284</sup>, contrassegnata dalla lettera "v" dell'alfabeto latino. Il plusvalore invece si indica con la lettera "m".

La partizione del capitale in costante e variabile, introdotta nella scienza economica da K. Marx, mostra qual'è la vera fonte del plusvalore. Essa non è l'intero capitale, ma solo la sua parte variabile, che è impiegata per l'acquisto della merce forza-lavoro.

## IL SAGGIO DI PLUSVALORE

Mettendo in rapporto il plusvalore con la sua fonte, il capitale variabile, esprimiamo il *saggio di plusvalore*<sup>285</sup>, contrassegnato con la lettera "m'" ed espresso in percentuale. La sua formula è:

$$m' = \frac{m}{v} \cdot 100$$

Riprendiamo ora il nostro esempio della fabbrica tessile, dove il valore giornaliero della forza lavoro (v) era pari a \$ 8 così come il plusvalore (m). Il risultato sarà:

$$m' = \frac{m}{v} \cdot 100 = \frac{\cancel{\$8}}{\cancel{\$8}} \cdot 100 = 100\%$$

<sup>281</sup> Neobkhdimoe rabochee vremja, необходимое рабочее время, altrimenti definito come il "tempo del lavoro necessario", N.d.T.

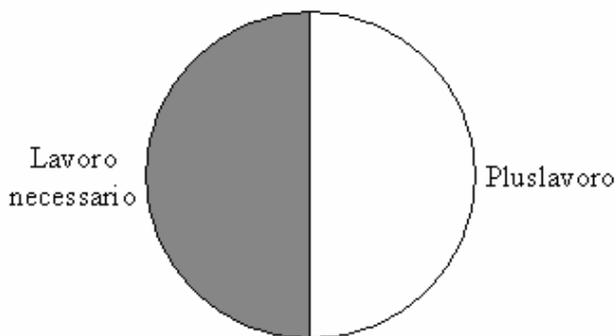
<sup>282</sup> Pribavochnoe vremja, прибавочное время, altrimenti definito come il "tempo del pluslavoro", N.d.T.

<sup>283</sup> Postojannyj kapital, постоянный капитал

<sup>284</sup> Peremennyj kapital, переменный капитал

<sup>285</sup> Norma pribavochnoj stoimosti, норма прибавочной стоимости, "saggio" è qui usato nel senso di "tasso"; una versione, impropria ma qui citata solo per rendere il senso del concetto è quindi "tasso di plusvalore", N.d.T.

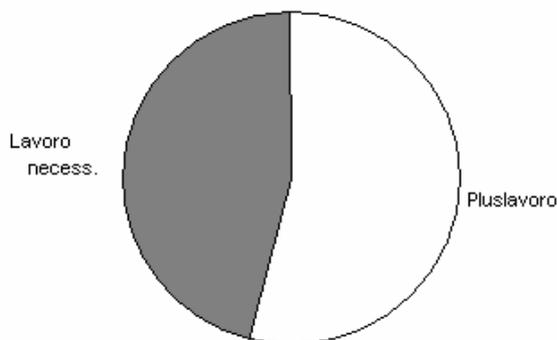
Il saggio del plusvalore in quella fabbrica è quindi pari al 100%. Il saggio del plusvalore restituisce l'immagine esatta del *livello di sfruttamento*<sup>286</sup> del lavoro salariato dal parte del capitale. Con un saggio di plusvalore al 100%, a ogni ora di lavoro retribuito corrisponde un'ora di lavoro non retribuito. Il livello di sfruttamento può essere anche rappresentato con un grafico a torta che rappresenti la giornata lavorativa mettendo in relazione il tempo del lavoro socialmente necessario con il tempo del pluslavoro, mostrando così il saggio di pluslavoro. Questo diagramma evidenzia chiaramente quanta parte del giorno il lavoratore lavora per sé e quanta per il capitalista. Nella fabbrica tessile citata nell'esempio il grafico appare così:



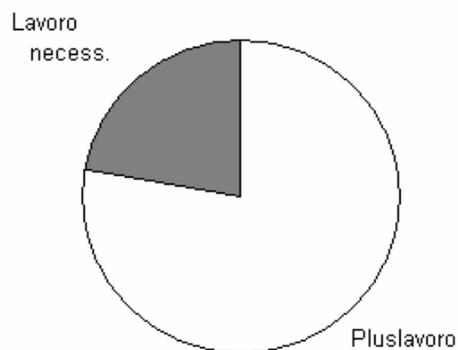
La storia dello sviluppo del capitalismo ci mostra che il saggio di plusvalore e, logicamente, il livello di sfruttamento, tendono ad aumentare. Se cent'anni fa esso era circa del 100%, oggi nei paesi capitalisti più sviluppati raggiunge il e supera il 200-300%. Come si può vedere nei grafici sottostanti, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna il tempo di lavoro è divenuto via via sempre più pluslavoro e sempre meno lavoro necessario:

	1859	1938	1963
STATI UNITI	117%	-	351%
GRAN BRETAGNA	-	170%	238%

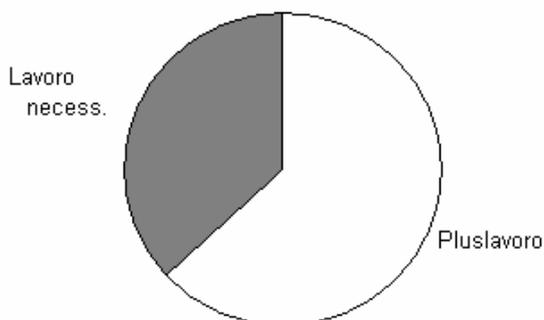
USA 1859



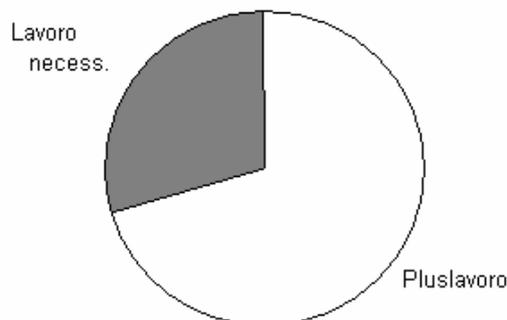
USA 1963



GB 1938



GB 1963



<sup>286</sup> Степень эксплуатации, степень эксплуатаций

## METODI PER INCREMENTARE IL LIVELLO DI SFRUTTAMENTO

La sete insaziabile di lucro e la concorrenza spingono i capitalisti ad ampliare e perfezionare continuamente la loro produzione. Seguendo il detto latino *pecunia non olet*<sup>287</sup>, essi spremono sempre più gli operai, incrementando il livello di sfruttamento e traendo da essi sempre più plusvalore.

Uno dei mezzi impiegati per incrementare il livello di sfruttamento consiste nell'allungare in termini assoluti la giornata lavorativa. Per *giornata lavorativa*<sup>288</sup> si intende il tempo del giorno nel corso del quale l'operaio lavora nell'azienda del capitalista. Se dalle 8 ore di lavoro essa passasse a 10 fermo restando il valore forza-lavoro<sup>289</sup>, il tempo di pluslavoro aumenterebbe di 2 ore. In questo caso il saggio di plusvalore passerebbe dal 100% al 150%, come è facilmente evidenziabile<sup>290</sup>:

$$m' = \frac{4}{4} \cdot 100 = 1 \cdot 100 = 100\% \xrightarrow[\text{passaggio}]{8h-10h} m' = \frac{6}{4} \cdot 100 = 1,5 \cdot 100 = 150\%$$

*Il plusvalore ottenuto mediante l'allungamento della giornata lavorativa è detto plusvalore assoluto*<sup>291</sup>.

Il capitalista, acquistando la forza-lavoro, si sforza di allungare il più possibile la giornata lavorativa. Il proletariato, lungo l'arco di tutta la storia del capitalismo, non ha mai smesso di combattere una dura lotta per la riduzione<sup>292</sup> della giornata lavorativa. La lunghezza della giornata lavorativa dipende pertanto dalla forza, dal grado di organizzazione e dalla compattezza della classe operaia nella lotta contro la borghesia per l'affermazione dei suoi diritti vitali.

Oggigiorno nei Paesi capitalisti sviluppati il proletariato ha raggiunto una riduzione significativa della giornata lavorativa e della settimana lavorativa, ma la borghesia cerca come sempre la via per allungare l'orario di lavoro rispetto ai limiti stabiliti dalla legge. L'aumento dei prezzi delle merci e la sfiducia nel futuro rendono necessario per i lavoratori il ricorso agli straordinari<sup>293</sup> e la ricerca di entrate supplementari, di un doppio lavoro.

<sup>287</sup> Il denaro non ha odore, N.d.T.

<sup>288</sup> Rabochij den', рабочий день

<sup>289</sup> Come ad esempio accade con gli straordinari non retribuiti, N.d.T.

<sup>290</sup> Riassumiamo qui le varie formule: quella per calcolare il saggio (%) di plusvalore  $m'$  è  $m' = \frac{m}{v} \cdot 100$

La formula per calcolare il saggio (%) di pluslavoro  $p'$ , dove  $t$  è il totale delle ore lavorate, è  $p' = \frac{m}{t} \cdot 100$

Per passare dal saggio di pluslavoro  $p'$  al saggio di plusvalore  $m'$  la formula è la seguente:  $m' = \frac{p'}{100 - p'} \cdot 100$

Per passare dal saggio di plusvalore  $m'$  a quello di pluslavoro  $p'$  la formula inversa è la seguente:  $p' = \frac{m'}{100 + m'} \cdot 100$

Ad esempio un saggio di plusvalore del 300% avrà come corrispettivo il seguente saggio di pluslavoro:

$$p' = \frac{m'}{100 + m'} \cdot 100 = \frac{300}{100 + 300} \cdot 100 = \frac{3}{4} \cdot 100 = 0,75 \cdot 100 = 75\%$$

Conoscendo invece il saggio di pluslavoro, ad esempio al 60%, possiamo così ottenere il saggio di plusvalore:

$$m' = \frac{p'}{100 - p'} \cdot 100 = \frac{60}{100 - 60} \cdot 100 = \frac{6}{4} \cdot 100 = 1,5 \cdot 100 = 150\% \quad , \text{ (N.d.T.)}$$

<sup>291</sup> Absolutnaja pribavochnaja stoimost', абсолютная прибавочная стоимость

<sup>292</sup> Sokraschenie, сокращение

<sup>293</sup> Sverkhurochnye chasy, сверхурочные часы; queste ore, anche se sono retribuite maggiormente e altrettanto maggiormente tassate dallo Stato, anche se infine non raggiungono l'obiettivo di aumentare in percentuale il saggio di plusvalore (anzi lo abbassano leggermente), consentono tuttavia al padrone di incrementare ulteriormente l'ammontare del suo profitto in termini assoluti, dal momento che esse contengono pur sempre pluslavoro e quindi plusvalore di cui egli alla fine si appropria, N.d.T.

Ciò si riflette di fatto sulla lunghezza della settimana lavorativa: nel 1968 essa era, nel settore dell'industria manifatturiera<sup>294</sup>, pari a 41 ore negli Stati Uniti, 46,2 ore in Gran Bretagna, 45,9 ore in Francia e 42,3 ore nella Repubblica Federale Tedesca. Attenzione però a questi dati statistici, giacché dietro alla settimana lavorativa media nei Paesi capitalisti, si nascondono infatti due fenomeni contraddittori: da un lato un gruppo di lavoratori che fanno straordinari e lavorano sabati e domeniche, dall'altro un gruppo di lavoratori precari, parzialmente o totalmente disoccupati<sup>295</sup>.

Gli sforzi degli imprenditori di allungare la giornata lavorativa si scontrano con l'opposizione crescente delle masse lavoratrici, fatto che costringe i capitalisti a cercare altre possibilità di incremento del saggio di plusvalore mantenendo immutata la durata della giornata lavorativa.

I capitalisti hanno trovato tali possibilità. Rimanendo costante la durata della giornata lavorativa, il saggio di plusvalore aumenta infatti se il tempo di lavoro necessario<sup>296</sup> diminuisce, ovvero se a ridursi è il valore giornaliero della forza-lavoro. Essa cala se valgono meno i generi alimentari e i prodotti industriali acquistati dagli operai. I beni di consumo a loro volta valgono meno se aumenta la produttività del lavoro nei settori dove si producono quegli stessi beni: a minor valore degli oggetti d'uso corrisponde una minor quantità di lavoro necessario per acquistarli e diminuisce così il valore giornaliero necessario alla riproduzione della forza-lavoro.

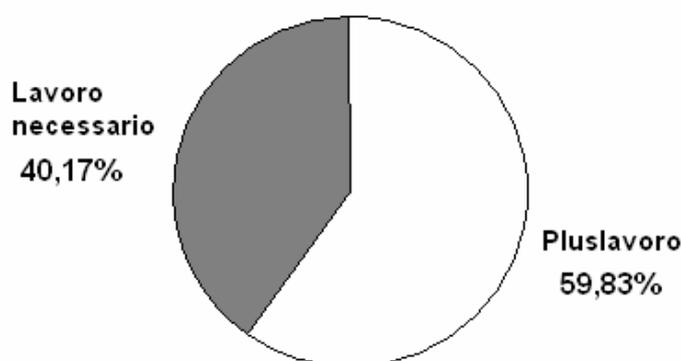
*Il plusvalore, ottenuto mediante la diminuzione del tempo di lavoro necessario e l'aumento corrispondente del tempo di pluslavoro, è detto plusvalore relativo*<sup>297</sup>. Se, ad esempio, in una giornata lavorativa pari a 8 ore il tempo di lavoro necessario passa da 4 a 2 ore e, conseguentemente, il tempo di pluslavoro da 4 a 6, il saggio di profitto passa dal 100% al 300%.

$$m' = \frac{4}{4} \cdot 100 = 100\% \xrightarrow[\text{(4h} \rightarrow \text{2h)}]{\text{<lavoro-necessario}} m' = \frac{6}{2} \cdot 100 = 300\%$$

<sup>294</sup> Obrabatyvajuschaja promyshlennost', обрабатывающая промышленность

<sup>295</sup> E il risultato statistico è una media del tutto neutra e quindi falsata, a mo' di "legge dei due polli" di Trilussa. Dall'altra parte, Giampiero Betti e Giorgio Gattei, dell'Università di Bologna, hanno svolto un'analisi dei dati ISTAT sul lavoro e sviluppato poi le loro conclusioni seguendo proprio il tracciato della critica economica marxista. Sono particolarmente grato alla loro ricerca, che si intitola "Lavoro vivo e pluslavoro in Italia. Per una misurazione teorico-statistica", pubblicata sulla rivista Proteo in due parti nel 2004 e reperibile su internet. Esso permette a chiunque di vedere la scienza economica marxista finalmente applicata al proprio Paese, con dati aggiornati al 2000 e con risultati ottenuti elaborando coerentemente dei dati ufficialmente riconosciuti. Tra essi, colpiscono i 7,56 miliardi annui di ore di pluslavoro regalati ai padroni nel 2000 (prima cioè della devastazione sociale operata negli ultimi 5 anni dal centro-destra) con un saggio di pluslavoro che, in quell'anno, raggiungeva a livello nazionale il 59,83% (il che significa un saggio di plusvalore pari al 148,92%).

**Italia 2000: 7,56 miliardi di ore di pluslavoro annue**  
**Saggio di plusvalore annuo = 148,92%**



Tutto questo senza contare i settori "informali" dell'economia, che come è noto non sono rilevati dall'ISTAT e che però sono caratterizzati da un livello di sfruttamento notevolmente maggiore. In un Paese dove il lavoro nero è una fetta rilevante della produzione economica nazionale (nonché funzionale alla sua presunta "competitività"), dove i relativamente pochi ispettori sul lavoro rilevano frequenti irregolarità nella compilazione di quegli stessi dati che vengono poi analizzati dall'ISTAT, dove infine le condizioni lavorative sono notevolmente peggiorate negli ultimi 5 anni, quel 149% di saggio di plusvalore calcolato basandosi sui dati ufficiali del 2000, quanto potrebbe essere in realtà oggi? N.d.T.

<sup>296</sup> Per la riproduzione della propria forza lavoro, ovvero per il ripristino delle proprie energie, N.d.T.

<sup>297</sup> Otnositel'naja pribavochnaja stoimost', относительная прибавочная стоимость

L'incremento di produttività del lavoro non può accadere ovunque contemporaneamente. Ciò capita prima a singole imprese, laddove vengono impiegate tecniche più produttive, operai più qualificati e maggiore organizzazione della produzione. In queste aziende allora accadrà che il valore unitario<sup>298</sup>, ovvero del singolo pezzo prodotto, che riusciranno a ottenere, sarà minore del valore necessario a tutte le altre imprese del settore per la produzione dello stesso, in una parola, sarà minore del suo valore sociale<sup>299</sup>. I capitalisti proprietari di tali imprese si intascheranno allora questa differenza come profitto aggiuntivo.

Il plusvalore ottenuto mediante la riduzione del valore merce unitario rispetto al suo valore sociale, è detto plusvalore eccedente<sup>300</sup> e solo alcuni capitalisti lo ottengono. La concorrenza tuttavia costringe gli altri capitalisti dello stesso settore a introdurre migliorie tecniche analoghe al fine di aumentare anch'essi la produttività del lavoro. Il risultato è che il plusvalore eccedente scompare da un'impresa per spuntare fuori da un'altra, dove sono stati introdotti macchinari e metodi di produzione più moderni ed efficaci.

La caccia al plusvalore eccedente da un lato spinge i capitalisti a preservare i propri segreti tecnici e commerciali, mentre dall'altro li porta all'utilizzo di nuovi macchinari e tecnologie per perfezionare la produzione e accrescere la produttività del lavoro sociale.

## IL SALARIO PRESSO IL CAPITALISMO

Il capitale variabile, speso dal capitalista per comprare la forza-lavoro, si manifesta sotto forma di salario<sup>301</sup>. A uno sguardo superficiale il salario può sembrare un compenso per il lavoro svolto, ma in realtà questa è solo apparenza. In realtà *il salario altro non è che una diversa forma del valore e del prezzo della forza-lavoro*. Perché allora il salario assume la forma di “prezzo del lavoro”? Perché il salario è pagato ai lavoratori dopo che essi hanno lavorato in azienda per un dato periodo di tempo, e questo dà l'apparenza che sia stato pagato l'intero lavoro compiuto dal salariato. In realtà nella busta paga non appare la divisione della giornata lavorativa in tempo di lavoro necessario e pluslavoro, ossia in lavoro retribuito e non retribuito. In questa maniera, *il salario maschera e nasconde lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale*.

Il salario esiste sotto due forme fondamentali: salario a tempo<sup>302</sup> e salario a cottimo<sup>303</sup>. Il salario *a tempo* è pagato secondo la durata della prestazione di manodopera: ore, giorni, settimane. Il salario *a cottimo* è definito in funzione della quantità di prodotto realizzata dall'operaio. Esso maschera ancor di più l'essenza di sfruttamento tipica del modo di produzione capitalista, dando l'impressione all'operaio che ad esso sia pagato il suo lavoro, e non la sua forza-lavoro.

Nelle moderne condizioni di produzione a ciclo continuo<sup>304</sup>, la produzione operaia è determinata dalla velocità di movimento della catena di montaggio<sup>305</sup> e dal ritmo delle linee<sup>306</sup>. Per questo motivo il salario a cottimo non conviene più economicamente al capitalista: egli dipende sempre più da una produzione automatizzata, realizzata cioè meccanizzando sempre più fasi del ciclo, impiegando sempre più strumenti e macchinari. E' naturale quindi che in queste condizioni la forma fondamentale di salario divenga a tempo.

Oggi giorno i padroni escogitano le modalità salariali più furbesche per stimolare l'operaio a incrementare la propria produttività lavorativa, ad aumentare la quantità della sua produzione, a economizzare materie prime e materiali. Con questo obiettivo sono assegnati dei premi ai lavoratori, che hanno così l'impressione di essere ammessi alla “partecipazione ai profitti”<sup>307</sup>. Con l'aiuto della “partecipazione ai profitti”,

<sup>298</sup> Individual'naja stoimost', индивидуальная стоимость

<sup>299</sup> Obschestvennaja stoimost', общественная стоимость

<sup>300</sup> Izbytočnoja pribavochnaja stoimost', избыточная прибавочная стоимость

<sup>301</sup> Zarabotnaja plata, заработная плата

<sup>302</sup> Povremennaja zarabotnaja plata, повременная заработная плата

<sup>303</sup> Sdel'naja zarabotnaja plata, сдельная заработная плата

<sup>304</sup> Massovo-potochnoe proizvodstvo, массово-поточное производство

<sup>305</sup> Konvejer, конвейер

<sup>306</sup> Potochnaja linija, поточная линия

<sup>307</sup> Uchastie v pribyljakh, участие в прибылях

i padroni si sforzano di aumentare l'intensità del lavoro operaio, interessare i lavoratori all'incremento del profitto e distrarli dalla lotta di classe: "partecipazione ai profitti" coincide spesso con lunghi turni di lavoro, non adesione agli scioperi<sup>308</sup>, non effettuare assenze, dimostrare persino "lealtà" e "impegno a cooperare" con i padroni.

Tuttavia, qualunque sia la forma assunta dal salario, l'operaio sotto il capitalismo resterà sempre uno schiavo alle dipendenze del capitale, così come il salario resterà il prezzo dell'unica merce di cui egli dispone, ovvero della sua forza-lavoro.

## 2. Sviluppo del capitalismo e condizione delle masse lavoratrici

### AUMENTO DI RICCHEZZA DEI CAPITALISTI

Il capitale è costantemente in movimento. Il capitalista lascia ripetutamente circolare il suo denaro perché esso gli frutti plusvalore. Tuttavia, non è solo la sete di plusvalore a spingere a questo il capitalista. E' la concorrenza che lo porta a incrementare costantemente il proprio capitale e a estendere la produzione per poter uscire vincitore da questa guerra.

L'unica fonte di crescita dell'attività produttiva è il plusvalore, generato dagli operai salariati. Pregustando un profitto ancora maggiore, il capitalista arriva al punto di comprare, a spese di parte del plusvalore appena accumulato, nuovi macchinari, impianti, scorte aggiuntive di materiali e personale. Gli operai neoassunti producono nuovo plusvalore e il capitalista si arricchisce ulteriormente<sup>309</sup>. La corsa all'arricchimento non ha confini e il capitalista continua ad aggiungere una parte significativa dei suoi guadagni al capitale che già possiede. *La trasformazione di parte del plusvalore in capitale è detta accumulazione di capitale*<sup>310</sup>.

Impiegando il plusvalore i capitalisti ingrandiscono le imprese e aumentano la produzione. In ciò consiste il processo di *concentrazione*<sup>311</sup> della produzione.

La crescita di ricchezza dei capitalisti avviene non solo tramite la concentrazione di capitale, ma anche per mezzo della sua *centralizzazione*, allorché il capitalista più ricco e forte si espande impadronendosi delle imprese più deboli, gestite da altri capitalisti suoi colleghi che non ce la fanno più a proseguire l'attività economica e dichiarano bancarotta<sup>312</sup>. Questo processo di dissoluzione delle piccole e medie imprese procede in modo abbastanza veloce. Il loro posto è ora occupato dalle grandi imprese, più forti delle piccole, con maggiori possibilità e risorse e quindi anche vittoriose nella guerra di concorrenza: le grandi imprese possiedono capacità

<sup>308</sup> Zabastovka, забастовка

<sup>309</sup> Cfr K. Marx: "Accumulazione del capitale è aumento del proletariato", Il Capitale, Libro I, cap. 23, N.d.T.

<sup>310</sup> Nakoplenie kapitala, накопление капитала, per dirla con le parole di Marx, l'accumulazione "non è che una espressione diversa per indicare la riproduzione su scala allargata", *ibidem*, la riproduzione allargata sarà esaminata in seguito, N.d.T.

<sup>311</sup> Koncentracija, концентрация, è un aspetto concomitante all'accumulazione: "ogni capitale individuale è una concentrazione più o meno grande di mezzi di produzione, con il corrispondente comando su un esercito più o meno grande di operai. Ogni accumulazione diventa il mezzo di accumulazione nuova. Essa allarga, con la massa aumentata della ricchezza operante come capitale, la sua concentrazione nelle mani di capitalisti individuali, e con ciò la base della produzione su larga scala e dei metodi di produzione specificatamente capitalistici. L'aumento del capitale sociale si compie con l'aumento di molti capitali individuali", *ibidem*, N.d.T.

<sup>312</sup> Centralizacija, централизация, ovvero l'altro aspetto concomitante all'accumulazione; anche qui Marx è chiarissimo: la centralizzazione è la aggregazione di capitali già formati, "l'espropriazione del capitalista da parte del capitalista, la trasformazione di "molti" capitali minori in "pochi" capitali più grossi", Il Capitale, *ibidem*. Qui l'aumento di capitale non avviene sotto un "agente moltiplicatore" (ovvero il plusvalore generato dal lavoro operaio), ma unicamente da una sommatoria di capitali preesistenti: il capitale sociale resta immutato, cambia la sua ripartizione. In questo sta la maggiore differenza fra centralizzazione e concentrazione. Cfr Marx a proposito: il processo di centralizzazione si distingue da quello di concentrazione "pel fatto che esso presuppone solo una ripartizione mutata di capitali già esistenti e funzionanti, che il suo campo di azione non è dunque limitato all'aumento assoluto della ricchezza sociale o dai limiti assoluti dell'accumulazione. Il capitale qui in una mano sola si gonfia da diventare una grande massa, perché là in molte mani va perduto. E' questa la centralizzazione vera e propria a differenza dell'accumulazione e concentrazione", *ibidem*, N.d.T.

e possibilità di impiego delle tecniche più innovative, cosa aldilà delle forze delle piccole imprese; esse inoltre possono specializzare maggiormente il lavoro per poi coordinare i diversi reparti, con un evidente aumento di capacità produttive e con i costi fissi (spese per il mantenimento degli edifici, degli impianti, dei magazzini, ecc.) che di conseguenza incidono meno sul totale fatturato.

## LA DISOCCUPAZIONE, COMPAGNA INSEPARABILE DEL CAPITALISMO

La caccia al lucro e la concorrenza spingono i capitalisti a introdurre nuove tecniche e tecnologie, a costruire nuove imprese più grandi. La crescita del volume produttivo e lo sviluppo di nuovi settori provoca un aumento della popolazione operaia. D'altra parte, tuttavia, il progresso tecnologico sotto il capitalismo minaccia di rendere i lavoratori disoccupati. La minaccia di disoccupazione<sup>313</sup> pende come una spada di Damocle sulla classe operaia.

La disoccupazione è una compagna di strada necessaria del capitalismo, questo è ben noto a tutti. Da dove nasce però la disoccupazione? L'aumento del livello di equipaggiamento tecnico<sup>314</sup> operato dalle imprese porta a questi mutamenti di composizione del capitale: la quota di capitale costante aumenta velocemente, mentre la quota di capitale variabile, speso per l'acquisto della manodopera, si riduce significativamente. Parte dei lavoratori è infatti sostituita dalle macchine e quindi licenziata<sup>315</sup>. La mancanza inoltre di proporzionalità di sviluppo fra i vari settori dell'economia incrementa le masse di operai che finiscono su una strada.

Allo stato attuale del capitalismo, la disoccupazione assume un carattere cronico. Nel 1970 il numero di disoccupati registrati negli Stati Uniti era di 4 milioni e 150 mila, in Giappone di 600 mila, in Gran Bretagna di 640 mila, nella R.F.T. di 145 mila, in Italia di 920 mila, in Francia di 280 mila<sup>316</sup>.

Contemporaneamente, nei Paesi capitalisti sviluppati aumenta la richiesta di nuove professionalità, come programmatori e operatori macchine utensili e ad alta automazione.

La presenza di un esercito di disoccupati genera in chi un lavoro ce l'ha sfiducia comunque nel futuro. Nonostante i sussidi di disoccupazione<sup>317</sup>, la perdita del posto di lavoro è un'autentica tragedia per ampie masse di lavoratori.

<sup>313</sup> Bezrabortnica, безработница

<sup>314</sup> Tekhnicheskaja osnaschennost', техническая оснащённость, ovvero la maggiore automatizzazione, N.d.T.

<sup>315</sup> Uvolit', уволить, licenziare

<sup>316</sup> In Italia i disoccupati erano 1.960.000 nel 2004 (Rapporto ISTAT), a questi 2 milioni bisogna poi aggiungere 1 milione di sottoccupati ; i dati ILO (l'Organizzazione Internazionale del Lavoro) del sito ufficiale di statistica LABORSTA (<http://laborsta.ilo.org/>) si fermano purtroppo al 2003, hanno il problema di essere basate su dati ufficiali e quindi largamente non descrittive della realtà di ciascun paese o regione esaminata. Riporto, ove è stato possibile, i dati elaborati dall'ILO nel 1970: non collimano del tutto con quelli presentati nel manuale, tuttavia gli si avvicinano molto (Francia a parte, per cui sarebbe interessante capire il perché di tale scostamento). Questo non fa altro che confermare l'onestà intellettuale e il rigore scientifico del collettivo che ha elaborato questo testo. I dati parlano da soli, dando ampiamente l'idea del divario tra il 1970 e oggi, come si può vedere dalla seguente tabella, che riporta proprio l'aumento dei disoccupati nei Paesi citati. Indicativamente riporto anche i dati relativi all'Unione Europea e al mondo: per quest'ultimo la cifra ufficiale dell'ILO mostra tutti i suoi limiti e non rappresenta la situazione reale, basti pensare ai 550 milioni di persone che vivono con appena un dollaro al giorno e che non compaiono in questa statistica, N.d.T.:

	Italia	Francia	Germania	Gran Bretagna	Giappone	Stati Uniti	Unione Europea	Mondo
1970	1.111.000	510.200	145.000 <sup>(*)</sup>	640.000 <sup>(**)</sup>	590.000	4.093.000	-	-
2003	2.096.000	2.640.400	4.207.000	1.414.000	3.500.000	8.774.000	19.200.000 <sup>(***)</sup>	185.400.000

(\*) Dato del manuale in quanto l'ILO non ha mantenuto i dati della Repubblica Federale Tedesca;

(\*\*) Dato del manuale in quanto l'ILO per il Regno Unito purtroppo si ferma al 1987;

(\*\*\*) Dato EUROSTAT settembre 2004 riferito all'Europa dei 25;

<sup>317</sup> Posobie po bezrabortice, пособие по безработице

## LA LEGGE GENERALE DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA

L'accumulazione di capitale porta alla concentrazione delle ricchezze nelle mani dei capitalisti, alla concentrazione e alla centralizzazione del capitale. Dal versante opposto, le condizioni dei lavoratori peggiorano. In questo consiste la *legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalista*<sup>318</sup>. K. Marx la formulò nel seguente modo:

“Quanto maggiori sono la ricchezza sociale, il capitale in funzione, il volume e l'energia del suo aumento e, quindi, anche la grandezza assoluta del proletariato e la forza produttiva del suo lavoro, tanto maggiore è l'esercito industriale di riserva<sup>319</sup>. [...] Ma quanto maggiore sarà questo esercito di riserva in rapporto all'esercito operaio attivo<sup>320</sup>, tanto maggiore sarà la sovrappopolazione stagnante<sup>321</sup>, la cui miseria sarà direttamente proporzionale al tormento patito dall'esercito operaio attivo<sup>322</sup>. Quanto maggiori infine gli strati inferiori della classe operaia e l'esercito industriale di riserva, tanto maggiore il pauperismo ufficiale<sup>323</sup>. Questa è la *legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalista*.”<sup>324</sup>

Questa legge agisce di fatto come tendenza<sup>325</sup>, le cui forme di realizzazione dipendono di fatto dai rapporti di forza<sup>326</sup> fra le classi, dai successi o dalle sconfitte del movimento operaio<sup>327</sup>, sia nel singolo Paese che nell'arena internazionale nel suo complesso.

Questa legge, pur creando un peggioramento nella vita del proletariato, consente allo stesso tempo un aumento delle sue capacità organizzative e della sua autocoscienza, un moto quindi di opposizione alla prima tendenza. Il peggioramento dato da questa legge può essere di due tipi: assoluto e relativo.

Il peggioramento *relativo*<sup>328</sup> della condizione della classe operaia consiste nel fatto che la sua quota all'interno del reddito nazionale<sup>329</sup> (ovvero il valore creato di nuovo in un anno) diminuisce sistematicamente, mentre cresce la quota dei capitalisti.

Con lo sviluppo delle forze produttive cresce anche il livello dei bisogni della società intera e, al suo interno, della classe operaia. Alla crescita tuttavia dei bisogni degli operai non sempre corrisponde un aumento del salario reale<sup>330</sup>. All'inizio degli anni '60 il salario medio<sup>331</sup> dei lavoratori dell'industria non raggiungeva il

<sup>318</sup> Absolutnyj, vseobščij zakon kapitalističeskogo nakoplenija, абсолютный, всеобщий закон капиталистического накопления

<sup>319</sup> Promyšlennaja rezervnaja armija, промышленная резервная армия, ovvero la sovrappopolazione relativa, che Marx ne Il Capitale, Libro I, capitolo 23, divide in tre categorie:

1. Sovrappopolazione fluttuante, lavoratori che “fluttuano”, alternativamente “attratti” e “respinti” dal lavoro, dalla evoluzione della tecnica e dalla diversa divisione del lavoro, ma sempre operai.

2. Sovrappopolazione latente, ovvero “potenziale”, come i contadini “quasi operai”, che vivono ai margini della città, che all'occorrenza vanno a lavorare nelle sue fabbriche ma poi, quando il ciclo produttivo che non ha più bisogno di loro li espelle, tornano alle campagne e ridiventano contadini, sempre pronti però in un futuro a ricominciare daccapo. Anche le casalinghe sono operai latenti, “in potenza”, pronte a farsi qualche tempo in fabbrica per poi, una volta espulse, ritornare a governare le case.

3. Sovrappopolazione stagnante, i disoccupati di lungo periodo, solo in rari momenti chiamata nella grande industria, altrimenti “si arrangiano”, lavoratori a domicilio, operai di attività marginali a scarsissimo salario, N.d.T.

<sup>320</sup> Aktivnaja rabočaja armija, активная рабочая армия, ovvero gli operai occupati

<sup>321</sup> Postojannoje perenaselenie, постоянное перенаселение

<sup>322</sup> Interessante notare come i sovietici abbiano reso questo passo collegando direttamente la sofferenza di chi non lavora (perché in miseria) con la sofferenza di chi lavora (perché sfruttato). Marx invece mette in correlazione inversamente sofferenza di chi non lavora con la sua poca sofferenza sul lavoro, ovvero il disoccupato tanto poco soffre sul lavoro, tanto di più soffre di miseria, N.d.T.

<sup>323</sup> Oficial'nyj pauperizm, официальный пауперизм, termine con cui Marx definisce i disoccupati ufficiali, burocraticamente riconosciuti tali, “quella parte della classe operaia che ha perduto la condizione della sua esistenza, cioè la vendita della forza-lavoro, e vegeta sull'elemosina pubblica.”, ovvero a) disoccupati cronici anche se in teoria ancora attivi al lavoro; b) orfani o figli di poveri; c) invalidi e inabili al lavoro, vedove, ecc. (K.Marx, Il Capitale, Libro I, cap. 23).

Cito infine l'ultima categoria con cui Marx divide il proletariato, ovvero il sottoproletariato, composto di “vagabondi, delinquenti e prostitute” (*Ibidem*), N.d.T.

<sup>324</sup> K.Marx, Il Capitale, Libro I, cap. 23

<sup>325</sup> Tendencija, тенденция

<sup>326</sup> Sootnošenie sil, соотношение сил

<sup>327</sup> Rabočee dvizhenie, рабочее движение

<sup>328</sup> Otnositel'noe ukhudšenie, относительное ухудшение, ovvero l'impovertimento relativo, N.d.T.

<sup>329</sup> Nacional'nyj dokhod, национальный доход

<sup>330</sup> Real'naja zarabotnaja plata, реальная заработная плата

minimo vitale<sup>332</sup> calcolato ufficialmente: nella R.F.T. arrivava al 75%, in Francia al 70%, in Giappone al 65% e in Italia al 50%<sup>333</sup>. Questo quadro è caratteristico anche degli altri Paesi capitalisti.

La classe operaia tuttavia non si rassegna a questa suddivisione del reddito nazionale e lotta perché la sua quota aumenti. L'influenza del sistema socialista mondiale<sup>334</sup> e le sue conquiste hanno reso possibili i successi conseguiti nel dopoguerra dalla classe operaia dei Paesi capitalisti<sup>335</sup>. La borghesia è stata costretta a soddisfare una serie di richieste dei lavoratori. All'interno dei Paesi capitalisti sviluppati la classe operaia ha aumentato il proprio livello salariale e ha ottenuto previdenza e assistenza sociali. Tuttavia la borghesia, non appena si presenterà l'occasione, cercherà di ridurre a niente quanto precedentemente concesso<sup>336</sup>.

La condizione operaia peggiora non solo relativamente, ma anche in modo assoluto. Il peggioramento assoluto<sup>337</sup> non significa naturalmente che i lavoratori vivano sempre peggio ogni anno o addirittura ogni mese che passa. Il discorso verte invece sul fatto che il capitalismo più si sviluppa, più aumenta la propria produttività non avendo strada più comoda che esasperare il lavoro, da un lato accelerando i tempi di produzione fino a logorare l'organismo del lavoratore e, dall'altro lato, aumentando la disoccupazione di lungo periodo e, in rapporto a ciò, alimentando anche la sfiducia operaia nel futuro.

D'altra parte il peggioramento assoluto è dato anche dal caro-vita, dall'aumento degli affitti, delle prestazioni medico sanitarie, ecc. Nei Paesi capitalisti più sviluppati la spesa per la casa<sup>338</sup> spesso assorbe non meno del 30% del salario degli operai e degli impiegati a reddito medio basso. Una quota significativa del salario viene spesa inoltre per l'assistenza medica<sup>339</sup>. Dal 1949 al 1965 il valore delle cure per i malati negli Stati Uniti è incrementato del 300%. Anche nei Paesi più ricchi una parte significativa dei lavoratori vive come prima sul limite dell'indigenza e della miseria<sup>340</sup>.

## LA CONTRADDIZIONE FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO

---

<sup>331</sup> Srednjaja zarabotnaja plata, средняя заработная плата

<sup>332</sup> Prozhitochnyj minimum, прожиточный минимум

<sup>333</sup> L'impovertimento relativo oggi non è molto diverso da quello dell'inizio degli anni '60: applicando i concetti di "salario medio" e "minimo vitale", cito un esempio, tratto dalle tabelle salariali degli operai agricoli del messinese per il 2005: la paga media giornaliera di un operaio comune è di € 43,165 per un salario mensile pari a € 872,66; viceversa, il minimo vitale per quest'anno è stato fissato dall'INPS a 420,02 euro mensili. Tralasciando il fatto che con quel loro "minimo vitale" a malapena si copre l'importo dell'affitto o del mutuo, ammessa quindi e non concessa la bontà di tale cifra, resta il fatto che in una famiglia di 4 persone con 2 entrate mensili di tale entità la differenza tra salari e minimo vitale è € [(872,66 x 2) - (420,02 x 4)] = € [1745,32 - 1680,08] = € 65,24. L'operaio comune che agli inizi degli anni '60 copriva il 50% del minimo vitale ritenuto ufficialmente necessario al sostentamento della sua famiglia, nel 2005 buste paga alla mano continua a ricoprirne soltanto il 51,94%. Un recente studio dell'Istituto di ricerche economiche e sociali (IRES) della CGIL, ha quantificato gli operai nella stessa situazione dell'operaio messinese in 6,5 milioni di persone, che guadagnano meno di 1.000 euro al mese, mentre sono circa 10 milioni i lavoratori che ogni mese si trovano in busta paga meno di 1.350 euro (IRES, RAPPORTI, L.Birindelli, G.D'Aloia, A.Megale, P.Naddeo, "Salari, inflazione e produttività in Italia e in Europa", settembre 2004), N.d.T.

<sup>334</sup> Mirovaja socialisticheskaja sistema, мировая социалистическая система

<sup>335</sup> Sul ruolo del sistema socialista mondiale nell'imporre alla borghesia occidentale un compromesso socialdemocratico, oggi si tace, quando si dovrebbe invece riflettere, N.d.T.

<sup>336</sup> E la parabola discendente che accompagna le politiche di devastazione sociale e di saccheggio della ricchezza prodotta dal lavoro salariato, dalla fine della scala mobile alla attuale Legge 30/03 (la cosiddetta "legge Biagi"), è lì a dimostrare, oltre a all'evidente forza del padronato da un lato e la mancanza di un'alternativa di sistema dall'altro, la giustezza purtroppo di tale analisi, N.d.T.

<sup>337</sup> Absolutnoe ukhudshenie, абсолютное ухудшение, ovvero l'impovertimento assoluto, che si differenzia da quello relativo in quanto non è messo in relazione alla diminuzione della sua quota di reddito all'interno del reddito nazionale, ma al fatto che continua a peggiorare la sua esistenza, sia come condizione di lavoro, che di vita stessa, N.d.T.

<sup>338</sup> Kvartirnaja plata, квартирная плата

<sup>339</sup> Medicinskoe obsluzhivanie, медицинское обслуживание

<sup>340</sup> Anche in Italia l'impovertimento assoluto negli ultimi anni, è incrementato notevolmente: nella ricerca sopra citata, l'IRES quantifica la riduzione di potere d'acquisto complessiva in tre anni (2002-2004) in € 1.380 sulla base di una inflazione prevista nel 2004 del 2,8%. Dalle tasche dei 16 milioni di lavoratori dipendenti mancano pertanto 21-22 miliardi di euro. Una conseguenza dell'impovertimento assoluto è l'aumento dell'acquisto a credito: Domenico Moro segnala nel suo articolo "L'indebitamento come nuova "american way of life"" come nel nostro Paese il risparmio delle famiglie si sia dimezzato in 30 anni, passando dal 18% all'8% e, allo stesso tempo, sia aumentato il loro indebitamento, con la crescita degli acquisti a credito che nel 2004 sono aumentati del 14%, raggiungendo il 3,9% del PIL, N.d.T.

La caccia al plusvalore spinge i capitalisti a creare grandi imprese, nelle quali lavorano migliaia e decine di migliaia di lavoratori. Ad esempio, negli stabilimenti Ford si producono macchine impiegando oltre 400.000 operai, con altri 100.000 operai dell'indotto ad essi collegato che partecipano alla produzione. Decine, centinaia di settori, migliaia di imprese, legati indissolubilmente l'uno con l'altro, formano un unico, complesso, organismo economico. Basta la fermata di un'unica impresa specializzata a compromettere l'andamento produttivo di centinaia di aziende a essa collegate. La produzione ha acquistato così un carattere dichiaratamente sociale. Fabbriche e stabilimenti nel frattempo si trovano ad essere proprietà privata di singoli capitalisti o gruppi industriali, che si fanno una guerra di concorrenza fra di loro e si appropriano dei risultati del lavoro sociale. *Il carattere sociale della produzione entra in una contraddizione insanabile con la forma di appropriazione tipica della proprietà privata capitalista.* In questo sta l'essenza della *contraddizione fondamentale del capitalismo*<sup>341</sup>, che provoca la necessità della sua rovina. K. Marx scrisse:

“Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui divengono incompatibili con il loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalista. Gli espropriatori vengono espropriati.”<sup>342</sup>

L'approfondirsi e inasprirsi della contraddizione fondamentale del capitalismo genera un aumento del livello di conflitto<sup>343</sup> fra forze produttive e rapporti capitalisti di produzione. Questo conflitto potrà essere risolto solamente sostituendo i vecchi e obsoleti rapporti produttivi con altri più avanzati, quelli socialisti, capaci di liberare lo sviluppo delle forze produttive nell'interesse della società intera e di ogni suo membro.

Stando così le cose, la teoria del plusvalore, che V. I. Lenin definì la “pietra angolare” della teoria economica marxista, ha svelato l'essenza dello sfruttamento capitalista e ha mostrato la necessità di eliminare il capitalismo. La teoria del plusvalore è un'arma terribile e affidabile nelle mani del proletariato. Essa fornisce il fondamento scientifico della necessità della vittoria della classe operaia nella rivoluzione sociale, che sostituirà il capitalismo con il sistema socialista, nuovo e libero dallo sfruttamento.

### 3. Il profitto nel capitalismo

#### I COSTI DI PRODUZIONE CAPITALISTI E IL PROFITTO

Se aprissimo un libro contabile o un rendiconto impiegati nell'attività economica delle aziende capitaliste, non vi troveremo neppure menzionato il termine plusvalore. Al suo posto si usa un'altra parola: profitto<sup>344</sup>. Questa non è una semplice sostituzione di un termine con un altro. Il profitto è la forma superficiale, di facciata, che il plusvalore assume nell'economia capitalista. Ma come fa il plusvalore a trasformarsi in profitto?

Supponiamo che il valore della merce ( $V_m$ ) prodotta in un'impresa capitalista sia pari a 120 unità monetarie, dove il capitale costante ( $c$ ) sia pari a 80, quello variabile ( $v$ ) 20 e il plusvalore ( $m$ ) 20.

$$V_m = c + v + m \rightarrow 120 = 80 + 20 + 20$$

Il valore merce è dato da due componenti:

- il valore delle macchine, materie prime, gas e luce ( $c$ )
- il valore creato *ex novo* dagli operai ( $v+m$ )

<sup>341</sup> Osnovnoe protivorechie kapitalizma, основное противоречие капитализма

<sup>342</sup> K. Marx, Il Capitale, Libro I, cap. 24

<sup>343</sup> Konflikt, конфликт

<sup>344</sup> Pribyl', прибыль

Ciò che però il capitalista spende, ovvero i *costi di produzione capitalisti*<sup>345</sup> ( $k$ ), ammonta alla somma del capitale costante con il capitale variabile ( $k = c + v$ ). Essi sono solo una parte del valore merce, restando infatti fuori il plusvalore. Quest'ultimo costituisce ciò che avanza, l'eccedenza<sup>346</sup> rispetto ai costi capitalisti di produzione.

Come abbiamo già spiegato, il plusvalore ha come unica fonte il capitale variabile, ovvero è prodotto unicamente dal lavoro operaio. Mettendo però nello stesso calderone dei costi di produzione capitalisti sia il capitale costante, che quello variabile, il capitalista confonde le acque, mascherando di fatto questa differenza fondamentale tra i due tipi di capitale. A questo punto gli riesce facile rappresentare il plusvalore come prodotto dell'intero capitale investito<sup>347</sup>, sia quello costante che quello variabile. Ed è così che il plusvalore ( $m$ ), con questa operazione di facciata, diviene "profitto" ( $p$ ). Il profitto quindi *non è altro che il plusvalore, raffigurato però come prodotto dell'intero capitale investito anziché del solo capitale variabile*. Trasformando il plusvalore in profitto, il capitalista nasconde la fonte autentica della genesi del profitto e maschera lo sfruttamento da lui operato sul lavoro.

## IL SAGGIO DI PROFITTO

Il profitto è il motivo principale, la forza motrice del capitalismo<sup>348</sup>. Per incrementarlo egli è pronto a tutto, persino al delitto. Quanto maggiore sarà il profitto per capitale investito, tanto maggiore sarà il suo lucro. Il saggio di profitto<sup>349</sup> funge da indicatore<sup>350</sup> dell'efficacia del capitale che è stato investito. Esso altro non è che il rapporto fra il plusvalore e l'intero capitale investito, espresso in percentuale. Alla trasformazione del plusvalore in profitto si accompagna pertanto la trasformazione del saggio di plusvalore in saggio di profitto. Assegnata al saggio di profitto la lettera  $p'$ , la formula per ottenerlo sarà:

$$p' = \frac{m}{c + v} \cdot 100$$

Mettiamola ora a confronto con la formula del saggio di plusvalore  $\left( m' = \frac{m}{v} \cdot 100 \right)$ , ed esaminiamone le differenze. Innanzi tutto notiamo che il saggio di profitto restituisce un valore percentuale minore rispetto al saggio di plusvalore. Prendendo infatti ad esempio il caso precedente, dove il valore merce ( $V_m$ ) pari a 120 unità monetarie è composto da 80 di capitale costante ( $c$ ), 20 di capitale variabile ( $v$ ) e 20 di plusvalore ( $m$ ), a fronte di un saggio di plusvalore pari a  $m' = \frac{20}{20} \cdot 100 = 100\%$ , avremo un saggio di profitto pari a:

$$p' = \frac{20}{80 + 20} \cdot 100 = 20\%$$

Il saggio di plusvalore, come già è stato detto in precedenza, esprime il grado di sfruttamento dei lavoratori e mostra quanta sia la quota del loro lavoro espropriata dal capitalista. Il saggio di profitto non esprime questo, ma soltanto il grado di redditività<sup>351</sup> dell'impresa capitalista, quanto ha fruttato in percentuale il capitale investito, oscurando significativamente la vera natura dello sfruttamento capitalista.

<sup>345</sup> Kapitalisticheskie izderzhki proizvodstva, капиталистические издержки производства

<sup>346</sup> Izbytok, избыток

<sup>347</sup> Ves' avansirovannyj kapital, весь авансированный капитал

<sup>348</sup> In questo paragrafo e nei successivi il collettivo si sforza, nel modo più sintetico e divulgativo possibile, di esporre le tesi contenute nel terzo libro del Capitale di Marx, in alcuni punti riprendendo il testo pressoché alla lettera, in altri discostandosi per giungere subito alle conclusioni, senza mai tuttavia banalizzarne il contenuto e restando fedele a esso, N.d.T.

<sup>349</sup> Norma pribyli, норма прибыли

<sup>350</sup> Pokazatel', показатель

<sup>351</sup> Dokhodnost', доходность

## COME SI FORMA IL PROFITTO MEDIO?

Ogni capitalista si sforza di ottenere un saggio di profitto il più alto possibile. A causa di ciò entrano in conflitto gli interessi dei diversi capitalisti, che danno quindi origine a un'aspra guerra di concorrenza, dove i più forti hanno la meglio sui più deboli.

Ogni settore<sup>352</sup> dell'industria capitalista si compone di imprese diverse per grandezza e per livello tecnico di produzione. Questo indubbiamente incide sulla grandezza del valore merce unitario. La concorrenza fra le imprese appartenenti allo stesso settore industriale (*concorrenza infrasettoriale*<sup>353</sup>) porta i diversi valori merce unitari a uniformarsi verso un unico valore sociale di mercato. Alla sua base sta il tempo di lavoro socialmente necessario, che a sua volta è determinato dai tempi di produzione delle imprese che producono la maggior quantità di merci di quel dato tipo.

A questa concorrenza bisogna aggiungere quella fra i diversi settori, o *concorrenza intersettoriale*<sup>354</sup>. Ogni settore si differenzia dagli altri non solo per ciò che produce, ma anche per il livello tecnico di produzione. Ciò significa che nei vari settori dell'economia vi è una differente *composizione organica del capitale*<sup>355</sup>, il rapporto cioè tra capitale costante e variabile ( $c/v$ ), che riflette le differenze di livello tecnico di produzione. Le differenze di composizione organica del capitale fra i vari settori portano, a parità di capitale investito, a una presenza ineguale del lavoro vivo negli stessi. Per questo motivo, anche se le rimanenti condizioni di produzione resteranno identiche per tutti i settori, tuttavia la massa di plusvalore prodotta sarà diversa a seconda che un'impresa appartenga o meno a un settore ad alta composizione organica di capitale. A questo punto un'azienda con un'alta composizione organica di capitale, se si trovasse a vendere la merce per il suo valore, avendo un basso valore di capitale variabile ( $v$ ) e quindi un basso plusvalore ( $m$ ) si troverebbe con un saggio di profitto ( $p'$ ) minore. Viceversa, un'azienda a bassa composizione organica di capitale avrebbe, dato l'alto plusvalore, un saggio di profitto maggiore. La realtà tuttavia è diversa.

Prendiamo ad esempio il caso di 3 settori diversi sia per tipologia che per composizione organica di capitale: meccanico, tessile e conciario. Per comodità supponiamo che il capitale investito sia identico per ogni settore, che anche il saggio di plusvalore non cambi e che tutto il capitale investito sia consumato nel corso di un anno. Ne risulta la seguente tabella<sup>356</sup>:

SETTORE INDUSTRIALE	CAPITALE INVESTITO (MILIARDI DI \$) $c + v$	SAGGIO DI PLUSVALORE $m'$	PLUSVALORE (MILIARDI DI \$) $m = \frac{m' \cdot v}{100}$	VALORE MERCE (MILIARDI DI \$) $V_m = c + v + m$	SAGGIO DI PROFITTO $p' = \frac{m}{c + v} \cdot 100$
MECCANICO	90 ( $c$ ) + 10 ( $v$ )	100%	10	110	10%
TESSILE	80 ( $c$ ) + 20 ( $v$ )	100%	20	120	20%
CONCIARIO	70 ( $c$ ) + 30 ( $v$ )	100%	30	130	30%

Come appare dall'analisi di questi dati, se le merci fossero vendute per il loro valore, a parità di capitale investito guadagnerebbero di più le concerie e di meno le imprese meccaniche. Perché ciò non accade? Perché i padroni delle aziende meccaniche non lasciano che i capitalisti conciari si arricchiscano più di loro. Il capitale infatti, se è vero che teme un basso tasso di profitto, è altrettanto vero che non si sente a suo agio quando quest'ultimo è alto, sapendo che da qualche parte c'è qualcuno che si arricchisce ancora di più. Recita un proverbio giapponese: "L'avidità non conosce confini". L'acqua scorre dall'alto verso il basso e il capitale, al contrario, da un basso tasso di profitto a uno alto. In un regime di libera concorrenza, dove il capitale non incontra alcun ostacolo sul suo cammino verso profitti sempre più elevati, esso passa senza particolari intoppi da settori a basso profitto<sup>357</sup> a settori più redditizi<sup>358</sup>.

<sup>352</sup> Otrasl', отрасль

<sup>353</sup> Vnutriotraslevaja konkurencija, внутриотраслевая конкуренция

<sup>354</sup> Mezhotraslevaja konkurencija, межотраслевая конкуренция

<sup>355</sup> Organicheskoe stroenie kapitala, органическое строение капитала

<sup>356</sup> Tablica, таблица

<sup>357</sup> Malodokhodnyj, мало доходный

Cosa faranno ora i padroni delle ditte meccaniche in una situazione come quella dell'esempio? Trasferiranno i capitali liberi da vincoli nell'industria conciaria, con la prospettiva di ricavarne un alto tasso di profitto. Costruiranno così nuove imprese e amplieranno quelle già esistenti. Come risultato incrementerà<sup>359</sup> la produzione di oggetti di pelletteria fino a che la loro offerta eccederà la domanda. Ciò porterà a una diminuzione dei prezzi e, conseguentemente, del saggio di profitto dell'industria conciaria.

Altro accadrà invece nell'industria meccanica, da cui erano dipartiti i capitali. La produzione di macchine si contrarrà<sup>360</sup>, con il risultato che la loro domanda supererà l'offerta e, insieme all'aumento di prezzo, salirà anche il saggio di profitto. A parità di capitale investito quindi il profitto, a causa dei continui spostamenti di risorse dai settori meno a quelli più redditizi, tenderà a uniformarsi sempre più. Nasce così il saggio medio di profitto<sup>361</sup>. Solo infatti un uguale profitto a parità di capitale investito darà ai capitalisti la possibilità di investire in tutti i settori e non in alcuni a scapito di altri. Questa è la formula per ottenere il saggio medio di profitto<sup>362</sup>:

$$p'_{\text{medio}} = \frac{M_{\text{complessivo}}}{K_{\text{complessivo}}} \cdot 100$$

dove: -  $M_{\text{complessivo}}$  è l'insieme di tutti i plusvalori ottenuti in tutti i settori;  
-  $K_{\text{complessivo}}$  è l'intero capitale avanzato, ovvero tutti i  $c$  più tutti i  $v$ .

Nel nostro esempio otterremo questo risultato:  $p'_{\text{medio}} = \frac{M_{\text{complessivo}}}{K_{\text{complessivo}}} \cdot 100 = \frac{60}{240 + 60} \cdot 100 = 0,2 \cdot 100 = 20\%$

Il saggio medio di profitto coincide con quello dell'industria tessile. E' casuale tutto questo? No, non è per niente casuale. L'industria tessile dell'esempio rappresenta infatti quel settore la cui composizione organica di capitale corrisponde al valore medio di tutti i settori.

## IL PREZZO DI PRODUZIONE

Così facendo, la concorrenza porta il sistema capitalista a un punto tale per cui, a egual misura di capitale investito, corrisponde un profitto di egual misura, qualsiasi sia il settore dell'economia scelto per l'investimento. Arriviamo infine al nocciolo della questione: ciò accade perché le merci si devono vendere non secondo il loro valore, ma a un prezzo che consenta al capitalista di coprire le spese di produzione e di ottenere il profitto medio<sup>363</sup>. Il prezzo ( $P_z$ ) che racchiude in sé i costi di produzione ( $k$ ) e il profitto medio ( $p_{\text{medio}}$ ), si chiama prezzo di produzione ( $P_{z_{\text{prod}}}$ )<sup>364</sup>. La sua formula è la seguente:

$$P_{z_{\text{prod}}} = k + p_{\text{medio}}$$

<sup>358</sup> Vysokodokhodnyj, высокодоходный

<sup>359</sup> Uvelichit'sja, увеличиться

<sup>360</sup> Sokratit'sja, сократиться

<sup>361</sup> Srednjaja norma pribyli, средняя норма прибыли

<sup>362</sup> La notazione matematicamente corretta è la seguente.  $\bar{p}' = \frac{\sum_{i=1}^n m_i}{\sum_{i=1}^n c_i + \sum_{i=1}^n v_i} \cdot 100$

<sup>363</sup> Scrive Marx: "Si chiama PROFITTO MEDIO ( $p_{\text{medio}}$ ) il profitto che, conformemente a questo saggio generale del profitto ( $p'_{\text{medio}}$ ), tocca ad un capitale ( $C$ ) di entità determinata, qualunque sia la composizione organica" (K. Marx, Il Capitale, Libro III, sez. II, cap. 9), esso si ottiene quindi moltiplicando il capitale per il saggio medio di profitto ovvero:  $p_{\text{medio}} = C \cdot p'_{\text{medio}}$ , N.d.T.

<sup>364</sup> Cena proizvodstva, цена производства

Il prezzo di produzione è il perno attorno al quale oscillano i prezzi di mercato<sup>365</sup>. Nel nostro esempio il prezzo di produzione è coinciso con il valore merce solamente nel caso dell'industria tessile, mentre in quello dell'industria meccanica lo supera di 10 unità e in quello dell'industria conciaria è inferiore di 10 unità.

SETTORE INDUSTRIALE	CAPITALE INVESTITO (MILIARDI DI \$) $k = c + v$	PREZZO DI PRODUZIONE (MILIARDI DI \$) $Pz_{prod.} = k + p_{medio}$	VALORE MERCE (MILIARDI DI \$) $V_m = c + v + m$	DIFFERENZA
MECCANICO	90 + 10	100 + 20 = 120	110	+ 10
TESSILE	80 + 20	100 + 20 = 120	120	0
CONCIARIO	70 + 30	100 + 20 = 120	130	- 10

E' lecito a questo punto concludere che questa mancata coincidenza fra prezzi di produzione e valori merce neghi la validità della legge del valore in un sistema capitalista, confinandone l'applicabilità solamente alla sfera della produzione mercantile semplice?<sup>366</sup> Assolutamente no, tale conclusione è errata.

Nella società capitalista sviluppata, dove le merci sono scambiate non semplicemente come prodotti del lavoro<sup>367</sup>, ma in quanto prodotti del capitale<sup>368</sup>, *la legge del valore agisce sotto forma di legge dei prezzi di produzione*<sup>369</sup>. Il prezzo di produzione non è altro che valore sotto altra forma<sup>370</sup>. Aumentando la scala di misurazione alla società intera il totale dei valori merce coincide con il totale dei prezzi di produzione<sup>371</sup>, così come coincide anche il totale dei plusvalori con il totale dei profitti<sup>372</sup>.

Il profitto medio è plusvalore, redistribuito fra i diversi settori, proporzionalmente alle quantità di capitale che sono state investite in essi. Semplificando, è come se tutto il plusvalore si riversasse in un unico grande calderone e, successivamente, fosse ripartito fra i vari capitalisti secondo le dimensioni dei loro capitali. Questo provoca inevitabilmente sproporzioni fra i capitalisti stessi: i padroni delle industrie conciarie non sono entrati in possesso di tutto il plusvalore prodotto nel loro settore, viceversa i capitalisti delle ditte meccaniche non solo si sono impadroniti del plusvalore uscito dalle mani dei loro operai, ma anche di parte di quello prodotto dagli operai delle concerie. Questa redistribuzione naturalmente avviene in modo spontaneo e del tutto inconsapevole, senza un qualche intervento attivo dei capitalisti. Le leggi di concorrenza, che regolano i flussi di plusvalore, non sono sottomesse al controllo dei capitalisti.

Qual è quindi la conclusione? Da un lato, i capitalisti alla caccia del profitto conducono una guerra di concorrenza, che si trasforma in una "guerra di tutti contro tutti"; dall'altro, essi prendono parte tutti insieme alla spartizione del plusvalore complessivo<sup>373</sup>. Di conseguenza, i lavoratori non sono sfruttati unicamente dai padroni presso cui sono stati assunti ma, in ultima analisi, dall'intera classe dei capitalisti. Ciò significa che i lavoratori non devono limitarsi alla lotta contro singoli capitalisti, ma quest'ultima deve essere diretta contro l'intera classe padronale. All'insieme delle azioni degli sfruttatori è necessario opporre l'unità di azione<sup>374</sup> della classe operaia. Chi mina questa unità, rende inefficace anche la lotta contro la borghesia e ne consolida di fatto la sua posizione dominante. Alla classe deve opporsi un'altra classe. Classe contro classe<sup>375</sup>.

<sup>365</sup> Rynochnye ceny, рыночные цены

<sup>366</sup> In altre parole, è lecito ritenere che lo scambio di merci non si realizzi più sulla base del lavoro socialmente necessario impiegato per la loro produzione (legge del valore) ma su altre basi che mandino in soffitta la suddetta legge?, N.d.T.

<sup>367</sup> Produkty truda, продукты труда

<sup>368</sup> Produkty kapitala, продукты капитала

<sup>369</sup> Zakon cen proizvodstva, закон цен производства

<sup>370</sup> Così come il profitto non è altro che plusvalore sotto altra forma, N.d.T.

<sup>371</sup> ovvero,  $\sum_{i=1}^n V_{m(i)} = \sum_{i=1}^n Pz_{prod.(i)}$  [N.d.T.]

<sup>372</sup> ovvero,  $\sum_{i=1}^n m_i = \sum_{i=1}^n p_i$  [N.d.T.]

<sup>373</sup> Sovokupnaja pribavochnaja stoimost', совокупная прибавочная стоимость

<sup>374</sup> Edinstvo dejstvij, единство действий

<sup>375</sup> Klass protiv klassa, класс против класса

## IL PROFITTO COMMERCIALE E LA SUA ORIGINE

Fino ad adesso abbiamo parlato del capitale industriale<sup>376</sup>, che agisce nella sfera della produzione, ovvero il luogo di formazione del plusvalore. Tuttavia, oltre al capitale industriale esiste anche il capitale commerciale<sup>377</sup>. Esso ricopre la funzione di vendere le merci prodotte nelle imprese capitaliste, ottenendo da ciò il profitto commerciale<sup>378</sup>.

Il capitale commerciale agisce nella sfera della circolazione, luogo dove non si crea plusvalore. Che cosa c'è allora all'origine del profitto commerciale? All'origine c'è sempre il plusvalore generato dal lavoro operaio nella produzione, di cui una parte è ceduta dai capitalisti industriali ai commercianti<sup>379</sup> per il loro servizio<sup>380</sup> di vendita della merce.

Quello stesso processo spontaneo di concorrenza, tipico del capitalismo, il quale regola la formazione del saggio medio di profitto sul capitale industriale, anche nel caso del saggio di profitto commerciale<sup>381</sup> finisce con l'allinearli sullo stesso livello medio di redditività. Se infatti il commerciante non ottenesse dal commercio almeno un profitto medio per il suo capitale, cercherebbe di sicuro qualcosa di più redditizio per i suoi investimenti in altri settori. Da una cosa simile i capitalisti industriali potrebbero solo perdersi, in quanto dovrebbero a questo punto stanziare essi stessi dei capitali per il commercio e, in ultima analisi, questo gli verrebbe a costare di più rispetto ad affidarsi invece ai servizi dei capitalisti commerciali.

Come avviene allora la spartizione del plusvalore fra capitalisti industriali e commerciali? Il capitalista industriale vende la merce al commerciante a un prezzo che copra i costi di produzione e gli garantisca un profitto medio sul capitale investito. Questo prezzo è minore del prezzo sociale di produzione<sup>382</sup> di quella merce. Il commerciante invece vende a un prezzo che, sottratte le spese di acquisto e di realizzazione della merce<sup>383</sup>, contenga ancora il profitto medio sul suo capitale commerciale investito. Questo prezzo corrisponde al prezzo sociale di produzione.

<sup>376</sup> Promyshlennyj kapital, промышленный капитал

<sup>377</sup> Torgovuj kapital, торговый капитал

<sup>378</sup> Torgovaja pribyl', торговая прибыль

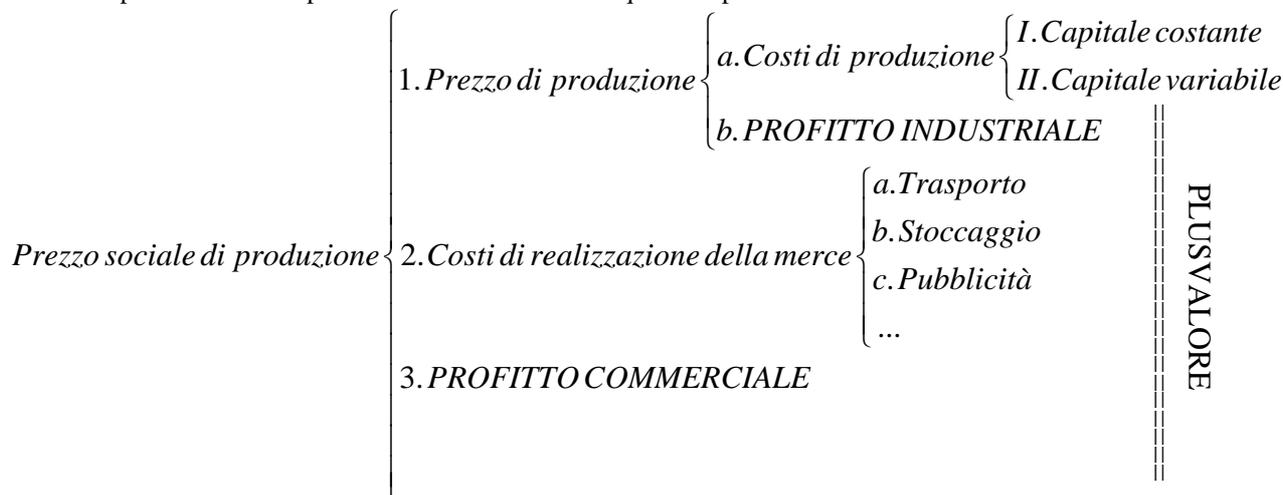
<sup>379</sup> Torgovec, торговец

<sup>380</sup> Usluga, услуга

<sup>381</sup> Norma torgovoj pribyli, норма торговой прибыли

<sup>382</sup> Obschestvennaja cena proizvodstva, общественная цена производства, che come dice Marx "regola il mercato", Il Capitale, Libro III, Cap. 38, di cui le conclusioni qui esposte sono una breve sintesi, N.d.T.

<sup>383</sup> Ricordo che per "realizzazione della merce" si intende la vendita della stessa, quindi per spese di realizzazione della merce si intende il trasporto, lo stoccaggio, la distribuzione, l'attività di vendita, ecc. Il seguente è un grafico parziale, che rappresenta la composizione del prezzo sociale di produzione tenendo conto di quanto esposto finora:



Profitto industriale e profitto commerciale sono allineati sullo stesso saggio medio di profitto sul capitale investito e attingono entrambi dallo stesso plusvalore, con cui si coprono anche i costi di realizzazione della merce, N.d.T.

In questo modo, il capitale commerciale prende anch'esso parte alla spartizione del plusvalore creato dal lavoro degli operai salariati durante la produzione e, di fatto, li sfrutta anch'esso al pari del capitale industriale.

Quale tipo di relazione allora lega i capitalisti commerciali ai lavoratori salariati di quel settore? Il lavoro del settore commerciale è di tipo improduttivo<sup>384</sup>, in quanto non crea valore. Di conseguenza, anche il salario dei lavoratori del commercio sarà pagato con il plusvalore creato dai lavoratori produttivi. Questo però non significa che il capitale commerciale non sfrutti i salariati di quel settore. La loro forza lavoro, così come quella dei lavoratori produttivi, impiegati nel processo di produzione, è anch'essa una merce. La loro giornata lavorativa si divide anch'essa in tempo di lavoro necessario e pluslavoro. Durante il tempo di lavoro necessario essi realizzano merci<sup>385</sup> per il capitalista commerciale, ovvero realizzano un plusvalore creato a suo tempo dal lavoro operaio per un ammontare sufficiente affinché egli paghi loro il salario. Nel tempo di pluslavoro essi realizzano merci trasformando quella massa di plusvalore operaio unicamente e totalmente nel profitto del capitalista commerciale<sup>386</sup>. In questo modo, sebbene i lavoratori del commercio, occupati nella sfera della realizzazione della merce, non producano plusvalore, sono tuttavia di vitale importanza per i capitalisti commerciali in quanto danno loro la possibilità di appropriarsi di esso e di trasformarlo in profitto.

## INTERESSE E GUADAGNO D'IMPRENDITORE

Il plusvalore non è un piatto appetitoso solo per i capitalisti industriali e i capitalisti commerciali. Alla sua spartizione partecipano anche i detentori di *capitale monetario da prestito*<sup>387</sup>.

Ogni capitalista industriale possiede denaro in contanti<sup>388</sup>, accumulatosi con la realizzazione delle sue merci. Questi soldi verranno successivamente spesi per l'acquisto di materie prime, materiali, forza lavoro, attrezzature, ecc. Nel frattempo, per non lasciarli inattivi, il padrone può concederli in prestito<sup>389</sup>, ovvero in usufrutto temporaneo, a quei capitalisti imprenditori che si trovino ad aver bisogno di mezzi monetari supplementari e che siano però in grado di pagare per tale servizio. Il primo capitalista si trasforma così in creditore<sup>390</sup> e il secondo in debitore<sup>391</sup>. Il denaro si trasforma in capitale monetario da prestito.

Ora entrambi i capitalisti, sia il creditore che il debitore, avanzano i loro diritti sul profitto medio prodotto con l'investimento del capitale monetario da prestito. Risultato è la *scissione del profitto medio in interesse*<sup>392</sup> (quota del creditore) e *guadagno d'imprenditore*<sup>393</sup> (quota del debitore). *L'interesse è quindi quella parte di profitto medio che il capitalista imprenditore paga al detentore di capitale monetario per la concessione del prestito*<sup>394</sup>.

<sup>384</sup> Neproizvoditel'nyj trud, непродуцительный труд, al contrario del lavoro operaio che viene definito "lavoro produttivo", proizvoditel'nyj trud, продуцительный труд, in quanto crea valore, N.d.T.

<sup>385</sup> ovvero vendono, N.d.T.

<sup>386</sup> Riassumendo, il pluslavoro operaio è fonte di valore che viene ridistribuito nelle fasi successive e il presente schema parziale riassume quanto esposto finora (N.d.T.)



<sup>387</sup> Ssudnyj kapital, ссудный капитал

<sup>388</sup> Nalichnye den'gi, наличные деньги

<sup>389</sup> Ssuda, ссуда

<sup>390</sup> Kreditor, кредитор

<sup>391</sup> Zaëmschik, заёмщик

<sup>392</sup> Procent, процент

<sup>393</sup> Predprinimatel'skij dokhod, предпринимательский доход

<sup>394</sup> Questo paragrafo sintetizza le idee esposte in K. Marx, Il Capitale, Libro III, cap. 23. Come in altri punti, il pensiero è non solo sintetizzato ma anche semplificato. Marx ad esempio pone molto l'accento sul fatto che questa suddivisione è qualitativa ancor prima che quantitativa:

In apparenza, il passaggio di capitale monetario da prestito appare economicamente come un affare che coinvolge solamente creditore e debitore. Viceversa, i rapporti fra capitalisti e operai sfruttati, che sono gli unici creatori di plusvalore durante il processo produttivo, sono mascherati. E' per questo che a un primo sguardo sembra essere il capitale monetario da prestito a generare di per sé l'interesse.

Agli economisti borghesi conviene tenere questa posizione e si impegnano con tutte le loro forze nel rappresentare il capitale come una gallina dalle uova d'oro, che sforna denaro a quantità. In pratica invece anche il capitale monetario da prestito è legato alla produzione. Il debitore può restituire il capitale ricevuto in prestito solamente investendolo nella produzione di plusvalore. Di fatto, anche i capitalisti monetari<sup>395</sup> sono anch'essi sfruttatori, alla stessa stregua di tutti gli altri capitalisti.

L'interesse è una parte del profitto medio, deve quindi essere minore di esso. Se il capitalista industriale dovesse infatti rinunciare a tutto il profitto medio incassato, allora non avrebbe avuto neanche senso il contrarre precedentemente un prestito. Il profitto medio costituisce il limite, il confine supremo della grandezza dell'interesse.

Il livello dell'interesse dipende inoltre dalla domanda e dall'offerta di capitale monetario di prestito. Se la domanda supera l'offerta, aumenta anche il livello dell'interesse, diminuendo invece nel caso contrario. Con lo sviluppo del capitalismo una quantità sempre maggiore di capitalisti trasforma il concedere denaro in prestito nella sua occupazione principale. Questi capitalisti si chiamano redditieri<sup>396</sup>. L'aumento dello strato sociale<sup>397</sup> dei redditieri esprime in modo molto netto il livello di parassitismo<sup>398</sup> raggiunto dalla classe dei capitalisti.

---

“Non si tratta solo di quote di profitto distribuite a diverse persone, ma di due diverse categorie di profitto che stanno in diverso rapporto con il capitale, quindi in un rapporto con le diverse funzioni del capitale”

Marx sottolinea inoltre che non solo il capitalista debitore, ma anche il capitalista integralmente proprietario del capitale investito, di fatto divide il proprio profitto in interesse e guadagno d'imprenditore, intascandosi però quella quota con cui il primo paga il debito contratto:

“L'interesse è qui dunque il profitto netto, come Ramsay lo definisce, che la proprietà del capitale come tale rende sia a colui che semplicemente presta e che rimane al di fuori del processo di riproduzione, sia al proprietario che impiega egli stesso il suo capitale in modo produttivo. Ma anche a quest'ultimo esso rende un profitto netto, non in quanto egli è capitalista operante, ma in quanto è capitalista monetario, in quanto egli presta il proprio capitale, come capitale produttivo d'interesse, a se stesso come capitalista operante.”

Egli poi analizza il rapporto fra i capitalisti industriale (o produttivo, come anche lo definisce) e monetario, giungendo alla conclusione che il primo è subordinato al secondo perché gli deve l'interesse (“L'interesse è un rapporto fra capitalisti”) e che questa subordinazione esprime anch'essa un lavoro, anche se con i dovuti distinguo (!):

“Così che il lavoro consistente nello sfruttare ed il lavoro sfruttato sono entrambi identici in quanto lavoro. Il lavoro consistente nello sfruttare è lavoro allo stesso modo come il lavoro che viene sfruttato. [...] Il capitalista industriale è, rispetto al capitalista monetario, un lavoratore, ma un lavoratore in quanto capitalista, ossia in quanto sfruttatore di lavoro altrui. Il salario che egli domanda e riceve per questo lavoro corrisponde esattamente alla quantità di lavoro altrui che egli si è appropriato e dipende direttamente, in quanto egli si sottomette alla necessaria fatica dello sfruttamento, dal grado di sfruttamento di questo lavoro e non dal grado dello sforzo che gli costa questo sfruttamento e che egli, con un pagamento moderato, può riversare su di un dirigente.”

In questo complesso quanto interessante capitolo Marx poi analizza altre tematiche, che esulano dallo scopo sia del manuale sovietico che di questa traduzione. Ciò che comunque colpisce indubbiamente l'attenzione è la chiarezza espositiva del collettivo di autori e il livello di capacità divulgativa raggiunto dai docenti sovietici nel presentare una materia così complessa tenendo conto dei diversi livelli d'istruzione del popolo e impostando conseguentemente percorsi didattici con gradi di difficoltà e approfondimento differenti (ad esempio i testi di economia politica ad uso nelle facoltà universitarie erano non di 359 pagine come questo manuale, ma di 1500, la Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo ne conserva ancora numerosi esemplari), senza mai però banalizzare il contenuto e comunque dotando sempre lo studente di una ricca cassetta degli attrezzi con cui orientarsi e interpretare la realtà, N.d.T.

<sup>395</sup> Ssudnye kapitalisty, ссудные капиталисты

<sup>396</sup> Rant'e, пантье, ovvero i *rentier*, N.d.T.

<sup>397</sup> Sloj, слой, anche qui si compie la distinzione tra “strato sociale”, parte di una classe, e “classe”, che accomuna invece tutti i soggetti di un dato rapporto di produzione, N.d.T.

<sup>398</sup> Parazitizm, паразитизм

## LE BANCHE

I capitalisti si concedono prestiti fra loro tramite le banche<sup>399</sup>. *Le banche sono imprese capitaliste che commerciano capitale*. Esse concentrano nelle loro mani enormi quantità di denaro.

Alla base del capitale delle banche sta il denaro dei banchieri<sup>400</sup> stessi. Tuttavia, la quota di denaro che essi posseggono è relativamente modesta, pensando al totale dei soldi di cui dispongono. Per la maggior parte le banche gestiscono infatti soldi altrui. Essi affluiscono nelle banche attraverso i conti correnti<sup>401</sup> delle imprese capitaliste. Le banche poi utilizzano i saldi dei conti correnti<sup>402</sup> per la concessione di crediti. Oltre al capitale industriale, esse raccolgono intorno a sé anche i mezzi monetari dei redditi e, in ultimo, tramite le casse di risparmio<sup>403</sup> anche i depositi<sup>404</sup> dei lavoratori.

Stando così le cose, la banca si pone anzi tutto come prenditore di capitale<sup>405</sup>. Le operazioni<sup>406</sup> bancarie, che le permettono di concentrare nelle sue mani mezzi monetari si chiamano *passive*<sup>407</sup>. Per queste operazioni le banche pagano ai depositanti<sup>408</sup> un interesse, detto *interesse bancario*<sup>409</sup>. Le altre operazioni bancarie sono quelle in cui essa concede prestiti, ponendosi quindi come creditore. Queste operazioni sono dette *attive*<sup>410</sup> e per esse la banca riscuote<sup>411</sup> un interesse, detto *tasso di sconto*<sup>412</sup>. Il tasso di sconto è maggiore dell'interesse bancario e il reddito risultante da questa differenza si chiama *profitto bancario*<sup>413</sup>.

Le leggi della concorrenza capitalistica uniformano anche il saggio di profitto bancario al livello del saggio medio di profitto. Poniamo il caso di una banca che possieda un capitale pari a \$ 500.000 e che abbia in deposito \$ 10.000.000. Poniamo inoltre che l'interesse bancario ( $i$ ) che paga ai depositanti è pari al 2%, ovvero a \$ 200.000, mentre il tasso di sconto ( $t$ ) che applica nel concedere prestiti è pari al 3%, ovvero a \$ 300.000. Stando le cose in questi termini, il profitto bancario ( $p_b$ ) risultante dalla differenza fra operazioni attive e passive è di \$ 100.000 ( $p_b = t - i = \$ 300.000 - \$ 200.000$ ). Il saggio di profitto bancario ( $p_b'$ ), calcolato sul capitale posseduto dalla banca ( $K$ ) sarà:

$$p_b' = \frac{p_b}{K} \cdot 100 = \frac{100.000}{500.000} \cdot 100 = 20\%$$

L'interesse da prestito esaminato nel paragrafo precedente e il profitto bancario sono entrambi figli della stessa madre. La loro fonte è infatti il plusvalore creato dagli operai salariati<sup>414</sup>.

<sup>399</sup> Bank, банк

<sup>400</sup> Bankir, банкир

<sup>401</sup> Tekuschie scheta, текущие счёта

<sup>402</sup> Ostatok na schëte, остаток на счёте

<sup>403</sup> Sberegatel'nye kassy, сберегательные кассы

<sup>404</sup> Vklady, вклады

<sup>405</sup> Zaëmschik kapitala, заёмщик капитала, si definisce prenditore il soggetto a cui viene concesso un prestito e che si impegna a restituire il capitale alla scadenza con i relativi interessi (sin. mutuatario), N.d.T.

<sup>406</sup> Operacii, операции

<sup>407</sup> Passivnye operacii, пассивные операции

<sup>408</sup> Vkladchik, вкладчик

<sup>409</sup> Bankovskij procent, банковский процент

<sup>410</sup> Aktivnye operacii, активные операции

<sup>411</sup> Vzimat', взимать

<sup>412</sup> Uchëtnaja stava, учётная ставка

<sup>413</sup> Bankovskij pribyl', банковский прибыль

<sup>414</sup> A questo punto lo schema che descrive i diversi livelli di sfruttamento del lavoro salariato nel capitalismo e quello che esprime la composizione del prezzo di produzione sono completi e riassunti nel seguente grafico:

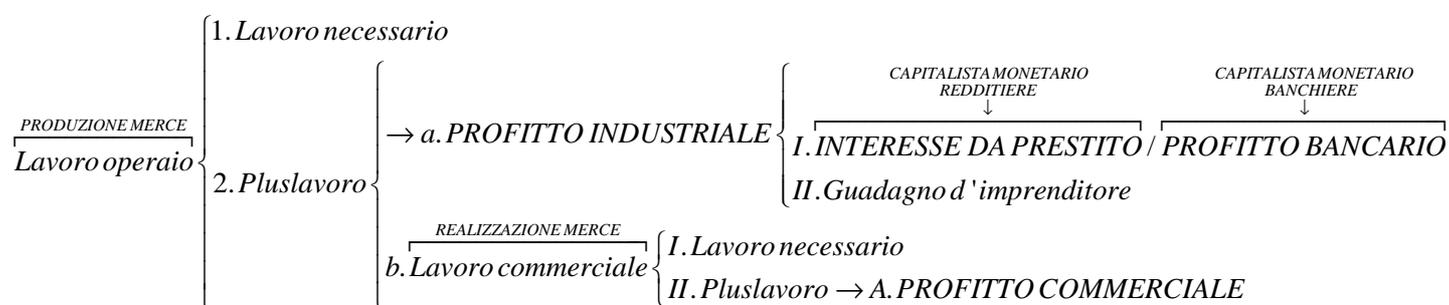
## LE SOCIETÀ PER AZIONI

Alcune aziende e grandi opere (ad esempio i complessi metallurgici, le ferrovie, le centrali idroelettriche, i canali, ecc.) richiedono investimenti di capitale elevati, per i quali spesso non basta la disponibilità dei mezzi monetari in possesso al singolo capitalista. Per la loro realizzazione nascono le società per azioni.

La *società per azioni*<sup>415</sup> è un particolare tipo di impresa, il cui capitale viene composto mediante l'unione dei mezzi monetari di diversi possessori. A tal fine i promotori della società per azioni emettono e vendono azioni. L'*azione*<sup>416</sup> è un titolo<sup>417</sup>, il quale attesta che chi ne è in possesso ha versato la sua quota nel capitale della società per azioni, avendo per questo diritto a esigere una determinata parte del profitto societario. Il reddito ottenuto dall'azionista<sup>418</sup> per le sue azioni è detto *dividendo*<sup>419</sup>.

Le azioni si vendono e si comprano nel mercato dei titoli, che si chiama *borsa valori*<sup>420</sup>. Il prezzo delle azioni, altrimenti detto corso delle azioni<sup>421</sup>, non coincide tuttavia di solito con la somma di denaro stampata su di esse. Il corso azionario dipende dal dividendo e dal grado dell'interesse bancario. Esso corrisponde alla somma di denaro che, se fosse depositata in una banca, garantirebbe al suo possessore un reddito da deposito pari al dividendo<sup>422</sup>. Per esempio supponiamo che, per un numero di azioni di valore uguale a \$ 100 ( $v_a$ ), sia

### a) Sfruttamento del lavoro salariato nel capitalismo



### b) Composizione del prezzo sociale di produzione



<sup>415</sup> Акционерное общество, акционерное общество

<sup>416</sup> Акција, акция

<sup>417</sup> Cennaja bumaga, ценная бумага

<sup>418</sup> Акционер, акционер

<sup>419</sup> Dividend, дивиденд

<sup>420</sup> Fondovaja birzha, фондовая биржа

<sup>421</sup> Kurs akcii, курс акции

<sup>422</sup> Un'azione, per crescere di prezzo, deve avere un dividendo in grado di fruttare più che se lo stesso equivalente di denaro restasse in un deposito bancario, deve essere maggiore ovvero dell'attuale tasso di interesse. Per questo motivo il testo mette in rapporto, al fine

versato un dividendo ( $d$ ) di \$ 4 e che le banche paghino per tale deposito il 2% di interesse ( $i$ ). Il corso azionario ( $C_a$ ) è così determinato:

$$C_a = \frac{d}{i} \cdot v_a = \$ \left( \frac{4}{2} \cdot 100 \right) = \$ 200$$

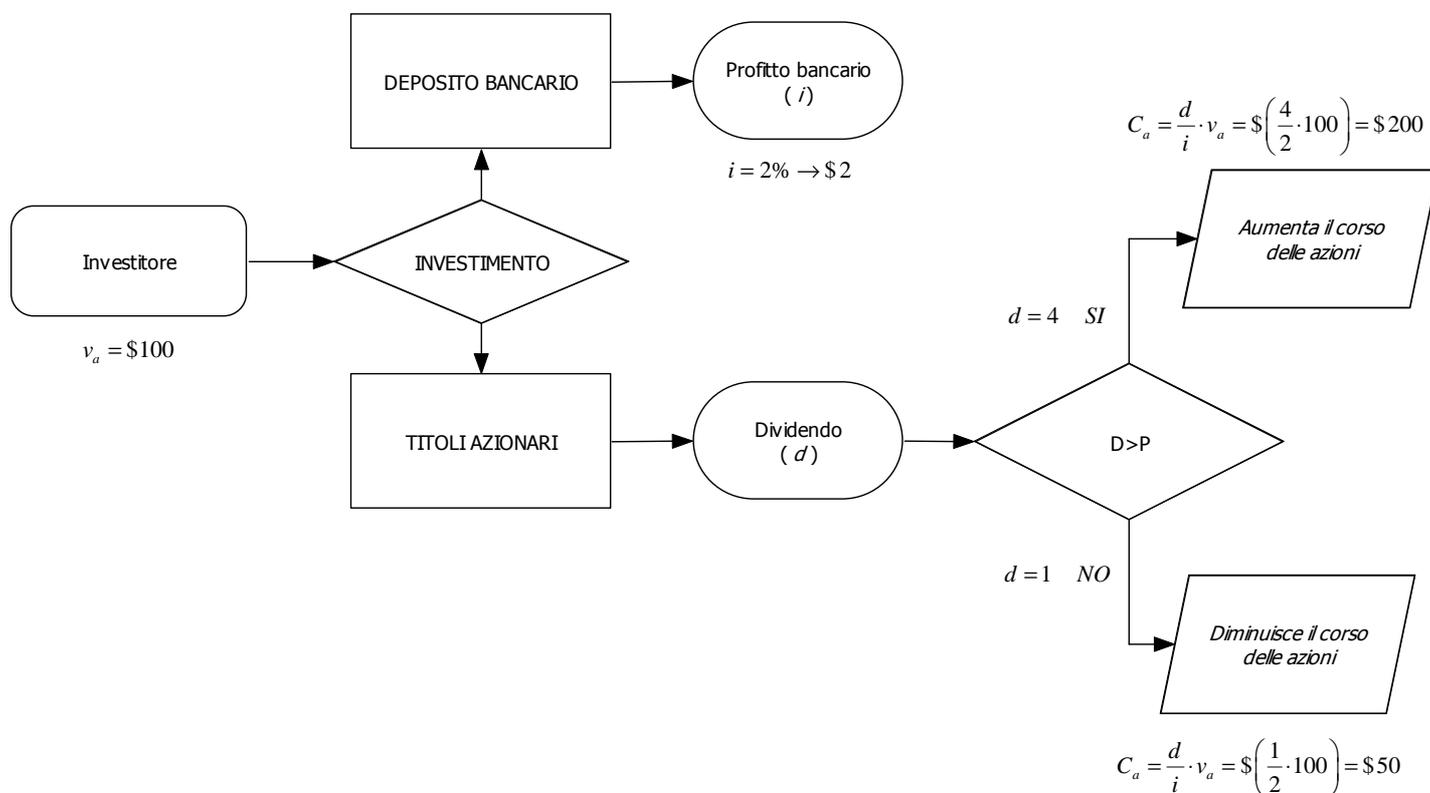
Come abbiamo appena visto, il corso reale delle azioni può essere maggiore del valore indicato su quei titoli. Esso tuttavia può anche essere minore, allorché il dividendo sia minore dell'interesse bancario<sup>423</sup>.

E' proprio in quanto è il dividendo a influenzare il corso delle azioni che quest'ultimo è divenuto col tempo l'indice con cui si misura il grado di benessere di una società per azioni. Ma la capacità di rappresentazione del corso azionario non si limita a questo: esso è sensibile anche ai mutamenti nella sfera politica, specialmente quelli che interessano l'economia. Ecco perché le borse valori fungono da barometro della vita politico-economica dei Paesi capitalisti.

Le azioni sono oggetto di uno sviluppato commercio borsistico, in cui i grandi affaristi<sup>424</sup> fanno man bassa dei risparmi dei piccoli azionisti<sup>425</sup>. La grandezza reale del dividendo può essere nota solamente alla fine dell'anno economico<sup>426</sup>, allorché si redige il bilancio finanziario della società per azioni. La compravendita di azioni avviene però durante tutto l'anno, pertanto il loro corso è determinato non più dal dividendo effettivo<sup>427</sup>, ma da quello presunto<sup>428</sup>. Gli speculatori di borsa<sup>429</sup> sfruttano proprio questo e il loro metodo principale di arricchimento consiste perciò nel giocare sui corsi azionari: comprando a poco le azioni nel periodo del loro ribasso<sup>430</sup>, essi poi le rivendono a molto, lucrando da questa attività enormi ricchezze.

di calcolare il corso di una data azione, l'ammontare del dividendo ottenuto dal capitale investito con quello ipotetico, dato dall'interesse bancario, che si sarebbe invece ottenuto lasciando il capitale fermo in deposito, N.d.T.

<sup>423</sup> Questo processo è meglio illustrato nel seguente schema, accompagnato da un esempio che prende in esame sia il caso del dividendo maggiore dell'interesse sia quello opposto, N.d.T.



<sup>424</sup> Крупные дел'цы, крупные дельцы

<sup>425</sup> Melkie akcionery, мелкие акционеры

<sup>426</sup> Khozjajstvennyj god, хозяйственный год

<sup>427</sup> Dejstvitel'nyj dividend, действительный дивиденд

<sup>428</sup> Predpolagaemyj dividend, предполагаемый дивиденд

<sup>429</sup> Birzhevyje spekuljanty, биржевые спекулянты

<sup>430</sup> Padenie, падение

## L'INVENZIONE DEL COSIDDETTO "CAPITALISMO POPOLARE"

La saggezza popolare<sup>431</sup> narra di quel monaco a cui venne voglia durante il giorno di digiuno di mangiare carne di maiale. Fu così che egli "battezzò il suino in pesciolino"<sup>432</sup> e, cambiandogli di nome, poté quindi mangiarla. Gli ideologi borghesi hanno deciso di seguire l'esempio dello scaltro monaco, dichiarando di voler trasformare il capitalismo in un "capitalismo popolare"<sup>433</sup>. Sfruttamento del lavoro da parte del capitale, sfruttatori e sfruttati, a loro dire ora nel capitalismo non c'è più niente di tutto ciò, sono cose ormai scomparse.

A "fondamento" di tali affermazioni essi portano la rapida diffusione del capitale azionario e la crescita del numero di azionisti. In effetti negli ultimi decenni questo c'è stato, ma ciò ha anche avuto i seguenti effetti.

In primo luogo, la stragrande maggioranza delle azioni resta nelle mani di pochi. Persino negli Stati Uniti, il Paese più ricco al mondo, il 90% di tutte le azioni appartiene ad appena il 5% delle famiglie, vale a dire del grande capitale, viceversa i lavoratori possiedono piccoli pacchetti azionari che corrispondono a una quota minima di capitale<sup>434</sup>. In secondo luogo, i lavoratori non partecipano alla gestione aziendale e non esercitano con le loro azioni alcuna influenza sulle decisioni intraprese dalla direzione. Formalmente è l'assemblea generale degli azionisti<sup>435</sup> a dirigere la società per azioni, in pratica a fare tutto è chi detiene la maggioranza delle azioni, ovvero il grande capitale. Di solito sono le banche o gruppi di grandi imprenditori a gestire le società per azioni. Al momento della vendita delle azioni essi si assicurano il *pacchetto di controllo*<sup>436</sup>, una quantità cioè di azioni tale da permettere loro di tenere sotto controllo l'intera società.

Con l'aiuto del capitale azionario i grandi capitalisti riescono a sottomettere al loro controllo i capitali della media borghesia, i le risorse monetarie dei piccoli artigiani e produttori e persino i risparmi<sup>437</sup> di operai e impiegati.

Perché allora ai teorici borghesi risulta necessario travestire il lupo con pelle di pecora? Lo scopo di questo trucco è evidente: immettere nella coscienza dei lavoratori l'idea falsa che essi siano i comproprietari dell'impresa, indebolendo allo stesso tempo la loro opposizione e la loro lotta per l'annientamento dell'ordinamento capitalista.

## 4. La rendita fondiaria nel capitalismo

### PROPRIETÀ PRIVATA DELLA TERRA E RENDITA

Esaminiamo ora un'altra forma di plusvalore, la rendita fondiaria<sup>438</sup>. Il capitalismo si sviluppa non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura, la quale reca con sé ancora le impronte dei rapporti feudali. Il residuo di feudalesimo più importante che esiste ancora oggi nell'agricoltura capitalista è la proprietà privata della terra<sup>439</sup>. Grandi proprietari terrieri<sup>440</sup> concentrano nelle loro mani la maggior parte dei terreni. Essi naturalmente

<sup>431</sup> Narodnaja mudrost', народная мудрость

<sup>432</sup> Perekrestit' porosja v karasja, перекрестить порося в карася

<sup>433</sup> Narodnyj kapitalizm, народный капитализм

<sup>434</sup> Il manuale si riferisce in questo caso ai piani ESOP (Employee Stock Ownership Plans). Sono schemi di partecipazione che prevedono la vendita ai dipendenti di azioni della società in cui lavorano, mediante regolari prelievi dal salario. Possono partecipare al piano solo i dipendenti della società che lo concede o di società da essa controllate, e i dipendenti non possono possedere collettivamente più del 5% dei diritti di voto o il 5% del valore di tutte le azioni della società, N.d.T.

<sup>435</sup> Obshee sobranie akcionernykh, общее собрание акционерных

<sup>436</sup> Kontrol'nyj paket, контрольный пакет

<sup>437</sup> Sbezhenie, сбережение

<sup>438</sup> Zemel'naja renta, земельная рента. Marx dedica ampissimo spazio alla trattazione di questo argomento, che trova spazio nella 6° sezione del III libro del capitale "Trasformazione del plusprofitto in rendita fondiaria", capp. 37-47, N.d.T.

<sup>439</sup> Chastnaja sobstvennost' na zemlju, частная собственность на землю

non li gestiscono direttamente, ma li danno in affitto<sup>441</sup> ai capitalisti, che assumono operai e creano aziende agricole capitaliste<sup>442</sup>. In questa maniera, la proprietà privata della terra nel capitalismo genera un complesso sistema di rapporti fra proprietari terrieri, fittavoli capitalisti<sup>443</sup> e operai agricoli salariati.

Come nell'industria, anche in questo caso il pluslavoro genera plusvalore. Una parte di esso va al fittavolo capitalista, costituendo il suo profitto. Questo deve essere allineato al livello del saggio medio di profitto, altrimenti il capitalista non troverebbe redditizio investire il suo capitale in agricoltura. Il resto del plusvalore va al proprietario terriero sotto forma di pagamento per l'usufrutto del terreno. Questo reddito del proprietario terriero è detto *rendita fondiaria*<sup>444</sup> e gli perviene sotto forma di pigione, di pagamento dell'affitto. *La rendita fondiaria capitalista quindi un tributo*<sup>445</sup> *che la società paga ai proprietari terrieri per aver diritto a utilizzare i terreni di loro proprietà.* La rendita non è un frutto della natura, come tentano invece di convincere gli economisti borghesi. Essa nasce dal lavoro ed esprime i rapporti di sfruttamento sugli operai da parte dei capitalisti e dei proprietari terrieri.

## LA RENDITA DIFFERENZIALE

Gli appezzamenti<sup>446</sup> utilizzati in agricoltura si differenziano fra loro per fertilità<sup>447</sup> e per distanza<sup>448</sup> dai mercati dove loro prodotti sono poi smerciati. Per questo motivo anche le condizioni della produzione agricola non sono uguali fra loro. Le condizioni di produzione ottimali si trovano negli appezzamenti migliori e il contrario in quelli peggiori. La produzione ottenuta dalle terre peggiori costa di più, avendo bisogno di maggior capitale e lavoro, ma è proprio a questo prezzo, al prezzo delle terre peggiori, che si vendono i prodotti agricoli.

Perché questo? Perché il prezzo dei prodotti agricoli è determinato dai costi occorsi nelle condizioni produttive peggiori? La spiegazione è che la quantità di buoni appezzamenti è limitata e insufficiente a far fronte da sola all'intero bisogno sociale di prodotti agricoli, non si può pertanto fare a meno di coltivare anche negli appezzamenti peggiori. Perché ciò sia possibile, ovvero perché anche prendere in affitto un cattivo terreno risulti redditizio, il capitalista fittavolo deve essere sicuro che il prezzo a cui venderà i suoi prodotti sia copra i costi di produzione, sia gli garantisca il profitto medio<sup>449</sup>. Le merci che però sono prodotte negli appezzamenti migliori richiederanno costi di produzione minori, ecco quindi che a parità di prezzo si crea un margine fra le due diverse quote di profitto<sup>450</sup>. Di questa eccedenza si appropriano i proprietari terrieri, trasformando anch'essa in una rendita, detta *rendita differenziale*<sup>451</sup>.

Esistono due tipi di rendita differenziale:

1. rendita differenziale I, legata alle differenze di fertilità e di distanza dai mercati;
2. rendita differenziale II, data dall'ulteriore investimento di capitale addizionale<sup>452</sup> sugli appezzamenti.

---

<sup>440</sup> Krupnye zemlevladel'cy, крупные землевладельцы

<sup>441</sup> Peredat' zemlju v arendu, передать землю в аренду

<sup>442</sup> Kapitalisticheskie sel'skokhozjajstvennye predprijatija, капиталистические сельскохозяйственные предприятия

<sup>443</sup> Kapitalist-arendator, капиталист-арендатор

<sup>444</sup> La rendita fondiaria si differenzia dal profitto capitalista: il capitalista arriva al profitto mediante lo sfruttamento diretto del lavoro salariato e appropriandosi del plusvalore da esso prodotto. Il proprietario terriero arriva alla rendita mediante lo sfruttamento del profitto ottenuto dal capitalista, incamerandone una parte e trasformandola in rendita. In ultima analisi è anch'esso sfruttamento del plusvalore prodotto dal lavoro salariato agricolo, fatto però in maniera indiretta, a valle di tutto il processo. Scrive Marx: *“Nessuna classe sociale vive così sontuosamente e nessuna, al pari di questa, avanza il diritto ad un lusso tradizionale « conforme al suo stato » senza riguardo alcuno all'origine del denaro che le serve per tale fine; nessuna altra classe ammassa debiti su debiti con tanta leggerezza. E tuttavia questa classe cade sempre in piedi, grazie al capitale investito da altra gente nel terreno, che le frutta delle rendite assolutamente sproporzionate ai profitti che ne trae il capitalista.”* Il Capitale, Libro III, cap. 43, N.d.T.

<sup>445</sup> Dan', дань

<sup>446</sup> Zemel'nye uchastki, земельные участки

<sup>447</sup> Plodorodie, плодородие

<sup>448</sup> Rasstojanie, расстояние

<sup>449</sup>  $P_{prod} = k + p_{medio}$ , N.d.T.

<sup>450</sup> Marx lo definisce con un termine che in italiano è reso con “sovrapprofitto” o “plusprofitto”, N.d.T.

<sup>451</sup> Differencial'naja renta, дифференциальная рента

<sup>452</sup> Dobavocnoe kapitalovlozhenie, добавочное капиталовложение

Ad esempio consideriamo 3 appezzamenti, di area uguale ma dalla differente fertilità. Supponiamo che, per ogni \$ 100 di capitale investito ( $k$ ), dal primo campo si ottengano 4 tonnellate di grano, dal secondo 5 e dal terzo 6. Dato il saggio medio di profitto ( $p'_{medio}$ ) al 20%, la quota di profitto per ogni \$100 sarà di \$ 20 ( $p_{medio}$ ). Ciò significa che il prezzo di produzione del grano prodotto con \$ 100 sarà di \$ 120 ( $P_{zprod} = k + p_{medio}$ ), a prescindere dalla sua quantità. Ciò che cambierà sarà però il prezzo di produzione a tonnellata di grano nei 3 appezzamenti, ovvero \$ 120 : t 4 = \$ 30 nell'appezzamento I, \$ 120 : t 5 = \$ 24 nell'appezzamento II e \$ 120 : t 6 = \$ 20 nell'appezzamento III.

Ora, come è noto, il prezzo sociale di produzione ( $P_s$ ) è dato dal grano prodotto nelle condizioni produttive peggiori ed è il prezzo di riferimento per tutte le produzioni, indipendentemente dalle condizioni degli appezzamenti. In questo caso quindi il prezzo del grano sarà di \$ 30 / t e il primo fittavolo, in virtù delle 4 tonnellate prodotte, otterrà \$ 120, il secondo per le sue t 5 prenderà \$ 150 e il terzo \$ 180 per le sue t 6 prodotte.

Appezzamenti	Costi di produzione del capitalista, $k$ (\$)	Saggio medio di profitto, $p'_{medio}$ (%)	Profitto medio $p_{medio}$ (\$)	Grano prodotto, $Q$ (t)	Prezzo di produzione (\$)		Prezzo sociale di produzione di 1 t, $P_s$ (\$)	Incasso dalla vendita di tutta la produzione $I = P_s \times Q$	Margine sul profitto medio, $r_d$ (\$) $= I - P_{zprod}$
					Intera produzione $P_{zprod} = k + p_{medio}$	Di ogni t prodotta $= P_{zprod} / Q$			
I	100	20	100 x 20% = 20	4	100 + 20 = 120	120 : 4 = 30	30	30 x 4 = 120	120 - 120 = 0
II	100	20	100 x 20% = 20	5	100 + 20 = 120	120 : 5 = 24	30	30 x 5 = 150	150 - 120 = 30
III	100	20	100 x 20% = 20	6	100 + 20 = 120	120 : 6 = 20	30	30 x 6 = 180	180 - 120 = 60

Questo margine ulteriore sul profitto medio, creato dalla maggiore produttività del lavoro sulle terre di qualità migliore, rappresenta poi, una volta entrato nelle tasche del proprietario terriero<sup>453</sup>, la rendita differenziale I, o rendita differenziale del primo tipo<sup>454</sup>.

<sup>453</sup> Quando cioè il capitalista paga al proprietario l'affitto delle terre, che ovviamente sarà più alto nel caso delle terre migliori rispetto al canone fissato per gli appezzamenti peggiori, N.d.T.

<sup>454</sup> Ovviamente, allo stesso risultato si arriva anche partendo non più dai totali ma dal prezzo di produzione unitario. La rendita differenziale unitaria ( $r_{du}$ ) resta sempre la differenza, il margine fra il prezzo di produzione unitario nei terreni peggiori ( $P_s$ ) e il prezzo di produzione unitario nel terreno considerato ( $P_{zprod}$ ), che deve essere necessariamente minore del primo perché possa esserci rendita differenziale:

$$r_{du} = P_s - P_{zprod}$$

Per passare ora dalla rendita differenziale unitaria alla rendita differenziale complessiva ( $r_d$ ) basterà solamente moltiplicarla per la quantità di beni agricoli effettivamente prodotta ( $Q$ )

$$r_d = r_{du} \times Q$$

Trasferendo il tutto nell'esempio citato dal manuale avremo quindi gli stessi risultati ottenuti dalla sottrazione dei dati aggregati, N.d.T.:

		$P_s - P_{zprod} = r_{du}$	$r_{du} \times Q = r_d$
Appezzamento I	:	30 - 30 = 0	0 x 4 = 0
Appezzamento II	:	30 - 24 = 6	6 x 5 = 30
Appezzamento III	:	30 - 20 = 10	10 x 6 = 60

Abbiamo una rendita differenziale del primo tipo anche nel caso di quegli appezzamenti che si trovano in posizione favorevole rispetto al punto di vendita dei loro prodotti. Il capitalista fittavolo che si trova a lavorare queste terre spende infatti molto meno per portare i prodotti al mercato rispetto a chi invece, trovandosi più lontano, ha maggiori spese di trasporto. Dato però che è il produttore più svantaggiato a fissare il prezzo sociale di produzione, il primo vendendo a questo prezzo godrà di un margine di profitto maggiore e incamererà così una rendita differenziale I.

Abbiamo rendita differenziale anche nel caso in cui si incrementasse artificialmente<sup>455</sup> la fertilità dell'appezzamento. Esistono molti metodi per farlo, come le bonifiche<sup>456</sup> o l'impiego dei fertilizzanti<sup>457</sup>, tuttavia tutti questi sistemi richiedono per la loro applicazione un impiego di capitale addizionale. I fittavoli capitalisti si accollano queste spese solo se esse gli garantiscono a loro volta un profitto aggiuntivo. E' naturale quindi che alla base di questo ulteriore guadagno ci sia la maggiore produttività raggiunta in virtù di questi investimenti, la quale supera di gran lunga la produttività del peggiore appezzamento.

Arriviamo però ora alla scadenza del contratto di affitto. Quando il capitalista fittavolo si siederà al tavolo del proprietario terriero per siglare un nuovo contratto di locazione, questi gli aumenta il canone di affitto. Ecco quindi che egli riesce ancora una volta ad appropriarsi del profitto aggiuntivo ottenuto dal capitalista, trasformandolo in rendita fondiaria. Questo tipo di rendita, generata dall'impiego di capitale addizionale al fine di aumentare la produttività del terreno, è detto rendita differenziale II o del secondo tipo.

## LA RENDITA ASSOLUTA

Nel capitalismo oltre a una rendita differenziale esiste anche una *rendita assoluta*<sup>458</sup>. La incassano tutti i proprietari terrieri, a prescindere che i loro appezzamenti siano di ottima o di pessima qualità. La proprietà privata esclude infatti la possibilità di un usufrutto gratuito della terra. Tuttavia, affinché il fittavolo capitalista operante nelle terre peggiori sia nella possibilità di pagare questa rendita fondiaria assoluta, egli deve vendere i suoi prodotti a un prezzo maggiore di quello di produzione<sup>459</sup>. A questo punto però, per adeguarsi a questo nuovo prezzo sociale di produzione, scattano verso l'alto anche i prezzi di produzione di quanto esce dai terreni migliori. Ecco quindi perché, di fatto, *la proprietà privata della terra è causa dell'incremento generale dei prezzi dei prodotti agricoli*.

La proprietà privata appare quindi come una barriera<sup>460</sup>, che impedisce l'impiego di capitali in agricoltura fintanto che al proprietario terriero non sia stato versato un dazio<sup>461</sup>, da lui stesso fissato, e rappresentato dalla rendita assoluta. In altre parole, la proprietà privata della terra è causa della rendita assoluta.

Alla base dell'alto prezzo dei prodotti agricoli sta il loro valore, che è più alto del loro prezzo di produzione<sup>462</sup>: nell'agricoltura capitalista la composizione organica del capitale è nel complesso inferiore

---

<sup>455</sup> Iskusstvenno, искусственно

<sup>456</sup> Melioracija, мелиорация

<sup>457</sup> Mineral'noe udobrenie, минеральное удобрение

<sup>458</sup> Absolutnaja renta, абсолютная рента

<sup>459</sup> Tornando all'esempio del paragrafo precedente, il fittavolo capitalista più svantaggiato non può permettersi di intaccare quel 20% di profitto medio, se lo facesse di lì a poco chiuderebbe tutto e si dedicherebbe a qualcosa di più redditizio. D'altro canto con il prezzo di produzione che è uguale al prezzo sociale di produzione non ha margini ulteriori di guadagno ( $120 - 120 = 0$ ) e, tuttavia, gratis non può disporre della terra. L'unica soluzione è allora portare il prezzo sociale di produzione a una cifra più alta, trovando così i soldi per pagare la rendita assoluta, N.d.T.

<sup>460</sup> Bar'era, барьера. A questo proposito Marx scrive: "Il capitale incontra una forza estranea, che non può superare, o che può superare solo parzialmente, e che limita il suo investimento in particolari sfere di produzione". E ancora: "Come una barriera la proprietà fondiaria si contrappone al capitale nei suoi investimenti nella terra, ossia il proprietario fondiario si contrappone al capitalista. La proprietà fondiaria è qui la barriera che non permette nessun nuovo investimento di capitale sul terreno finora non coltivato o non affidato, senza prelevare una tassa, in altre parole senza pretendere una rendita, quantunque la terra messa a coltura sia di un tipo che non fruttava alcuna rendita differenziale", Il Capitale, Libro III, Cap. 45, N.d.T.

<sup>461</sup> Poshlina, пошлина

<sup>462</sup> Marx spiega molto dettagliatamente questo fenomeno: "Abbiamo visto che il prezzo di produzione di una merce non è affatto identico al suo valore, quantunque i prezzi di produzione delle merci, considerate nel loro insieme, siano regolati solamente dal loro valore complessivo, e quantunque il movimento dei prezzi di produzione dei diversi tipi di merci, a parità di tutte le altre circostanze,

rispetto all'industria; come risultato abbiamo quindi un'eccedenza di plusvalore in agricoltura rispetto a quello espresso dal saggio medio di profitto. La proprietà privata della terra però impedisce il libero flusso di capitale in agricoltura e, conseguentemente, la redistribuzione del plusvalore. Per questo motivo il margine che si crea fra plusvalore agricolo e saggio medio di profitto resta nel settore agrario ed è quindi all'origine della rendita assoluta.

Talvolta appaiono sul mercato prodotti agricoli che posseggono proprietà rare come, ad esempio, alcuni tipi d'uva o di tabacco. Essi possono essere coltivati solamente in alcuni particolari tipi di appezzamento, tali da rispettare le difficili condizioni necessarie alla loro produzione. Per queste merci si trovano compratori disposti anche a pagare un alto prezzo pur di ottenerle. In questo caso si parlerà di un prezzo di monopolio<sup>463</sup>, maggiore del valore merce e il cui margine ulteriore di profitto sarà incassato dal proprietario terriero come rendita di monopolio.<sup>464</sup>

La proprietà privata della terra impedisce lo sviluppo del capitalismo nella misura in cui essa impone, sotto forma di rendita fondiaria, un tributo alla società intera che va interamente a uso e consumo della classe dei proprietari terrieri. A parlarlo non sono solo i lavoratori, ma anche i capitalisti.

Nonostante però il fatto che il proprietario terriero sia una figura inutile all'interno dell'economia agricola, il capitalismo sembra incapace della proprietà fondiaria privata. I capitalisti temono che la nazionalizzazione delle terre<sup>465</sup> (ovvero il loro passaggio alla proprietà statale<sup>466</sup>) possa fare da precedente per poi abolire la proprietà capitalista dei mezzi di produzione tout-court. Oltretutto, molti capitalisti ormai hanno acquistato appezzamenti e sono diventati anch'essi proprietari terrieri. Per questo motivo la proprietà privata della terra è oggi uno dei pilastri dell'ordinamento capitalista e, in queste condizioni, il pesante fardello della rendita capitalista è oggi più che mai principalmente sulle spalle delle grandi masse dei lavoratori, ai quali altro non resta che acquistare i prodotti agricoli a un prezzo elevato, pagare affitti carissimi, ecc.<sup>467</sup>

---

sia regolato esclusivamente dal movimento dei loro valori. È stato dimostrato che il prezzo di produzione di una merce può stare sopra o sotto il suo valore e che solo eccezionalmente coincide con esso. [...] È possibile che i prodotti agricoli siano venduti al di sopra del loro prezzo di produzione e al di sotto del loro valore, come d'altro lato molti prodotti industriali fruttano il prezzo di produzione solamente perché sono venduti al di sopra del loro valore. Il rapporto fra il prezzo di produzione di una merce e il suo valore è determinato esclusivamente dal rapporto in cui la parte variabile del capitale con cui essa è prodotta sta alla sua parte costante, ossia dalla composizione organica del capitale che la produce. Se la composizione del capitale, in una certa sfera di produzione, è inferiore a quella del capitale sociale medio, in altre parole, se la sua parte variabile spesa per i salari, è, rapportata alla sua parte costante spesa nelle condizioni materiali di lavoro, maggiore di quanto è nel capitale sociale medio, allora il valore del suo prodotto deve stare al di sopra del suo prezzo di produzione. In altre parole, un tale capitale, poiché impiega più lavoro vivo, al medesimo grado di sfruttamento del lavoro produce più plusvalore, dunque più profitto, di una eguale parte aliquota del capitale sociale medio. *Il valore del suo prodotto sta quindi sopra il suo prezzo di produzione, poiché il prezzo di produzione è uguale alla sostituzione del capitale più il profitto medio, e il profitto medio è inferiore al profitto prodotto in questa merce. Il plusvalore prodotto dal capitale sociale medio è inferiore a quello prodotto da un capitale di questa composizione inferiore. Il contrario si verifica quando il capitale investito in una determinata sfera di produzione è di una composizione superiore a quella del capitale sociale medio. Il valore delle merci da esso prodotte è inferiore al loro prezzo di produzione, e questo è generalmente il caso dei prodotti delle industrie più sviluppate. [...] Il plusvalore creato da un capitale di determinata grandezza nell'agricoltura, oppure, il che è la stessa cosa, il pluslavoro da esso posto in movimento e diretto (quindi anche in generale il lavoro vivo impiegato) è maggiore di quello di un capitale di eguale grandezza di composizione sociale media.*" Il Capitale, Ibidem, N.d.T.

<sup>463</sup> Monopol'naja cena, монополярная цена

<sup>464</sup> Monopol'naja renta, монополярная рента

<sup>465</sup> Nacionalizacija zemli, национализация земли

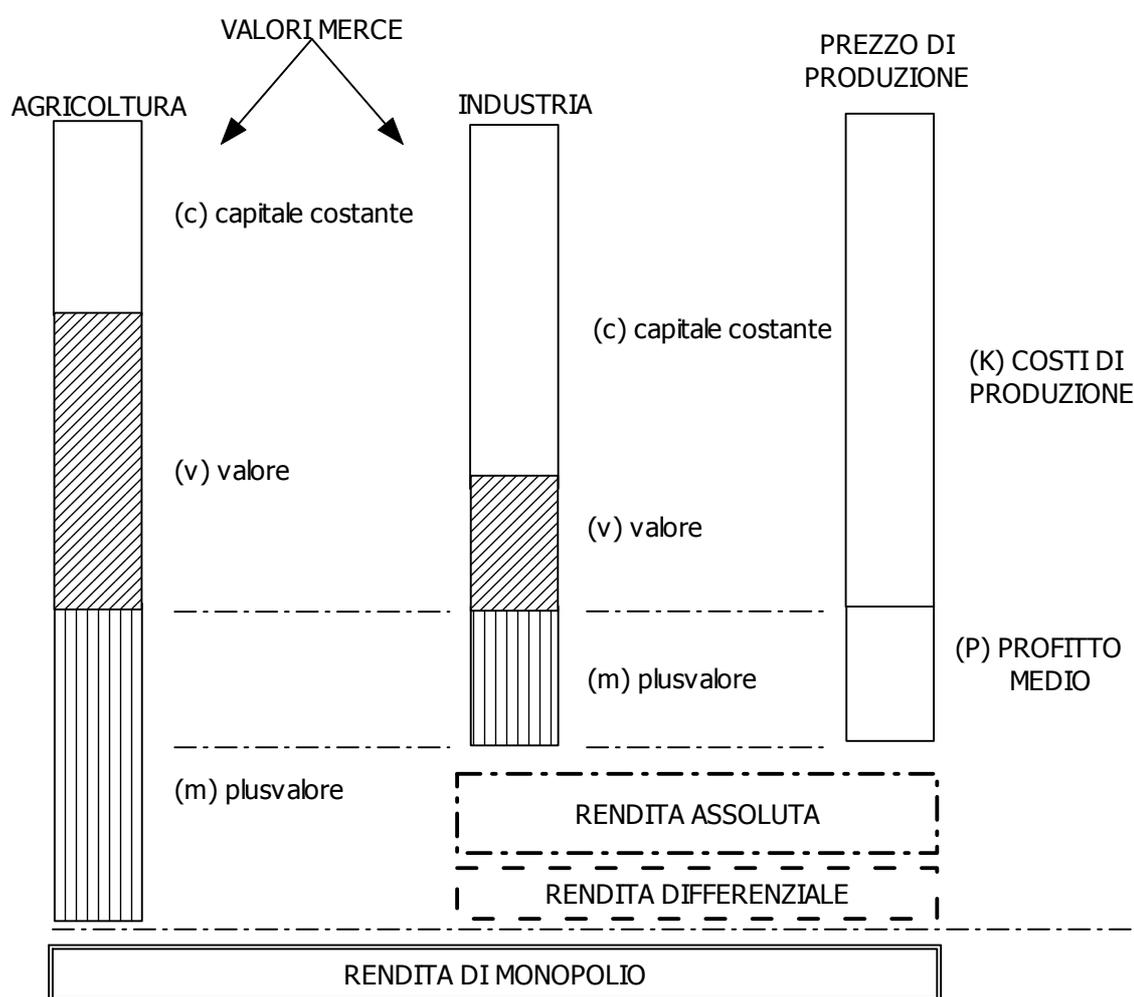
<sup>466</sup> Gosudarstvennaja sobstvennost', государственная собственность

<sup>467</sup> Marx pone in relazione rendita differenziale, rendita assoluta e rendita di monopolio con il mercato, a completamento del suo discorso sulla proprietà fondiaria: "Sebbene la proprietà fondiaria possa spingere il prezzo dei prodotti agricoli sopra il loro prezzo di produzione, non dipende da questa proprietà, ma dalla situazione generale del mercato il grado con cui il prezzo di mercato eccederà il prezzo di produzione e si avvicinerà al valore, e fino a quale misura il plusvalore creato nell'agricoltura, al di sopra del profitto medio dato, si trasformerà in rendita o entrerà nel livellamento generale del plusvalore al profitto medio. In ogni caso questa rendita assoluta, che deriva dall'eccedenza del valore sul prezzo di produzione, non è che una parte del plusvalore agricolo, una trasformazione di questo plusvalore in rendita, la sua appropriazione da parte del proprietario fondiario: precisamente come la rendita differenziale deriva dalla trasformazione del plusprofitto in rendita, dalla sua appropriazione da parte della proprietà fondiaria, a un prezzo di produzione che agisce come regolatore generale. Queste due forme di rendita sono le uniche normali. All'infuori di esse la rendita può fondarsi unicamente sul prezzo di monopolio vero e proprio, che non è determinato né dal prezzo di produzione, né dal valore delle merci, ma soltanto dal bisogno e dalla solvibilità del compratore, e la cui analisi appartiene alla teoria della concorrenza, dove viene indagato l'effettivo movimento dei prezzi di mercato." Il Capitale, Ibidem. Le conclusioni a cui Marx perviene possono essere sintetizzate nel seguente grafico: (N.d.T)

## CAPITALISMO E AGRICOLTURA

Nell'agricoltura dei Paesi capitalisti abbiamo una gran quantità di piccole e medie proprietà, appartenenti ai lavoratori agricoli, i quali sono sottoposti dal capitalismo a un feroce sfruttamento. In primo luogo, i contadini sono sfruttati dai proprietari terrieri, che concedono loro le terre in affitto. Capita così che i produttori di piccole e medie dimensioni paghino ai proprietari una somma che non solo assorbe tutto il plusvalore, ma anche intacca parte del prodotto necessario alla loro sopravvivenza.

In secondo luogo, i contadini sono sottoposti a sfruttamento tramite il meccanismo dei prezzi<sup>468</sup>. I prezzi a cui i capitalisti commercianti acquistano dai contadini i prodotti agricoli sono comunemente minori del loro valore. La quota spettante al contadino dalla realizzazione della merce da lui prodotta si attesta, nei Paesi dell'Europa occidentale, a circa la metà del prezzo al consumo<sup>469</sup>. D'altro canto, i prezzi dei beni industriali che i contadini pure acquistano sono venduti a un prezzo maggiore del loro valore, una contraddizione evidente.

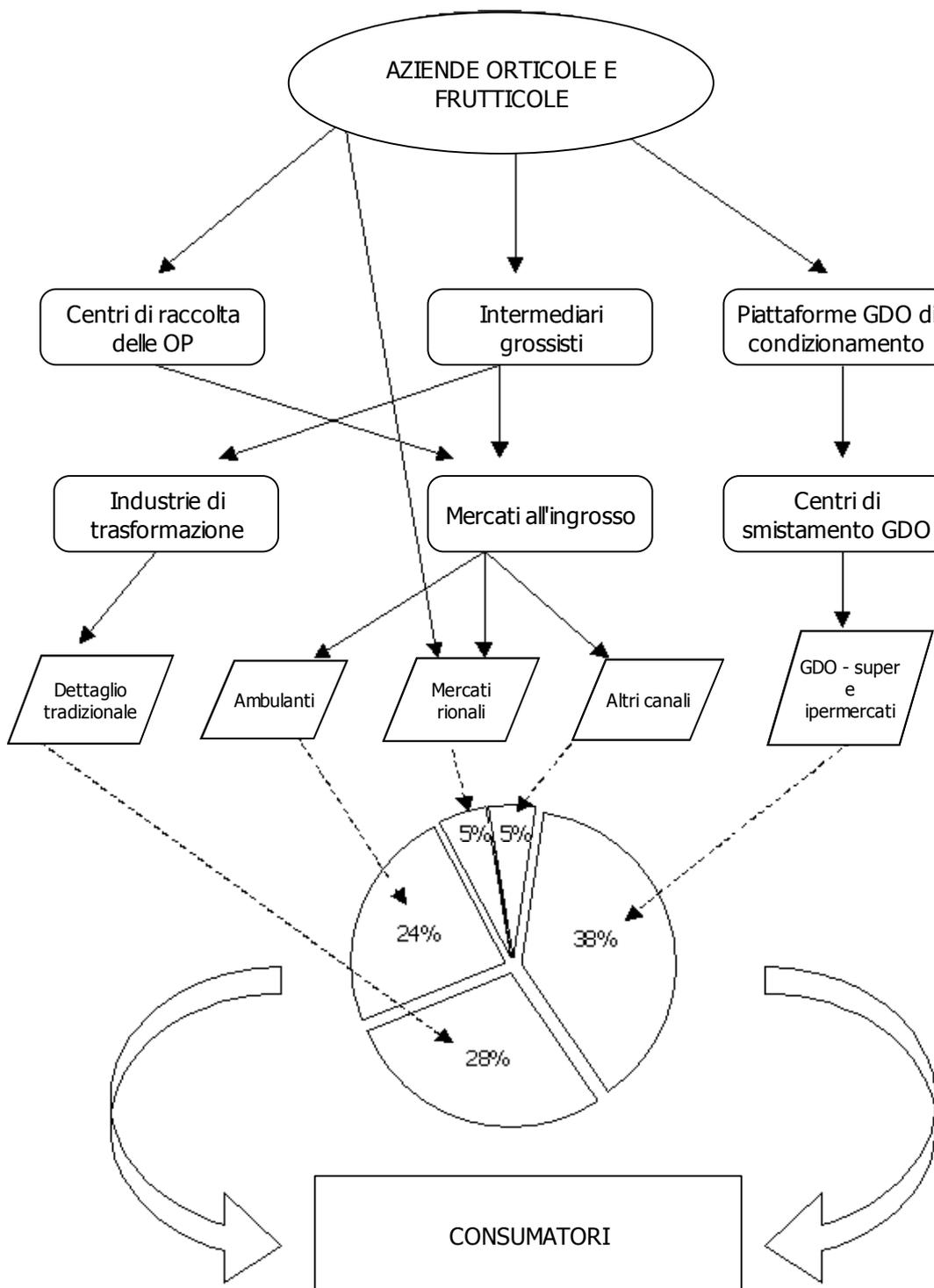


<sup>468</sup> Механизм цен, механизм цен

<sup>469</sup> Розничная цена, розничная цена; oggi questo argomento è di strettissima attualità e la situazione rispetto ai dati riportati dal manuale è notevolmente peggiorata. Già a settembre 2004 Campagna Amica, mensile di agricoltura della Coldiretti pubblicava un articolo dal titolo "I paradossi dell'ortofrutta: Mentre precipitano i prezzi pagati ai coltivatori, gli stessi prodotti di largo consumo si trovano in distribuzione gravati da ricarichi che arrivano fino al 400%". La Confederazione Italiana Agricoltori dal canto suo il 14 gennaio 2005 usciva con il seguente comunicato stampa: "Nuova denuncia della Cia: il lungo percorso della filiera genera inefficienze e comportamenti speculativi. Sul prezzo la produzione agricola incide in minima parte, mentre gli altri soggetti (ingrosso e dettaglio) fanno la parte del leone, ripartendosi il 70 per cento della quotazione finale. Prosegue la raccolta di firme della Petizione Popolare per il doppio prezzo (origine e consumo) per fare trasparenza e garantire i consumatori. Il loro prezzo sul campo è di 0,06 e di 0,22 centesimi al chilo, ma sulle nostre tavole arrivano anche a 1,20 e 2,10 euro, con rincari, rispettivamente, del 1.900 per cento (circa 20 volte di più) e dell'850 per cento (oltre 8 volte). Nel lungo "viaggio" (cinque e sei passaggi) della filiera, le quotazioni di carota e radicchio si gonfiano in maniera abnorme, spinte troppe volte da pure speculazioni. Così l'agricoltore a mala pena riesce a coprire i

In terzo luogo intervengono anche le banche a sfruttare i contadini. A ciò contribuisce l'estendersi del credito ipotecario<sup>470</sup>, ovvero la concessione di un prestito dietro cauzione di un immobile<sup>471</sup>. Avendo bisogno di denaro, i contadini si affidano alle banche per un prestito, impegnando a tal fine l'appezzamento di loro proprietà. Sotto forma di interesse le banche si impossessano di quasi tutte le entrate del contadino, a cui la terra, fino a che il prestito bancario non sia effettivamente saldato, appartiene soltanto formalmente. Qualora infatti la l'arretrato del contadino non fosse saldato alla scadenza prefissata, la banca diventerebbe a pieno diritto proprietaria dell'appezzamento.

costi di produzione, mentre il consumatore è alle prese con listini sempre più assurdi." Il seguente schema, tratto dallo studio della Coldiretti "Dossier Ortofrutta" (1998), mostra molto chiaramente i passaggi di mano dei prodotti agricoli sul territorio nazionale (OP sono le organizzazioni dei produttori, GDO è la grande distribuzione organizzata), N.d.T.



<sup>470</sup> Ипотечный кредит, ипотечный кредит

<sup>471</sup> Недвижимость, недвижимость

Parallelamente all'industrializzazione dell'agricoltura e allo sviluppo della grande produzione avviene anche la rovina dei piccoli produttori, impossibilitati nell'adozione di nuove tecniche e nel sostenere la guerra di concorrenza. Negli Stati Uniti è fallita negli ultimi 18 anni circa la metà delle aziende agricole individuali. Secondo i piani di ricostruzione tecnologica, la quantità di fattorie operanti nel Mercato Comune Europeo (MEC)<sup>472</sup> sarà dimezzata entro il 1980. Lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi capitalisti conferma le parole di V. I. Lenin per cui "il capitalismo incrementa la tecnica agricola e la porta a punti sempre più avanzati, ma per farlo non ha altro modo che saccheggiare, umiliare e schiacciare i piccoli produttori"<sup>473</sup>.

## 5. La lotta di classe nel capitalismo

### LA STRUTTURA DI CLASSE DELLA SOCIETÀ BORGHESE

La società borghese consta di tre classi: borghesia, classe operaia e contadini. Esse si differenziano per il posto che occupano nel sistema di produzione sociale, per il rapporto che hanno con i mezzi di produzione, per il ruolo che ricoprono nell'organizzazione del lavoro e infine per le dimensioni del loro reddito e per il modo con cui lo ottengono.

La classe dominante<sup>474</sup> della società capitalista è la *borghesia*. Questa sua posizione è data anzitutto dalla proprietà capitalista dei mezzi di produzione, che le permette di realizzare lo sfruttamento delle masse lavoratrici. La borghesia è composta di strati e gruppi diversi fra loro, ma uniti in una sola classe dalla comunanza di interessi. Fra loro, la grande borghesia<sup>475</sup> occupa la posizione dominante. Lo sviluppo del capitalismo vede la progressiva diminuzione del peso specifico degli strati borghesi all'interno della popolazione, accanto però a un sempre maggiore livello di concentrazione nelle loro mani di mezzi di produzione.

La classe più numerosa e sfruttata ma, allo stesso tempo, quella politicamente più all'avanguardia, è la *classe operaia*<sup>476</sup>. Il suo peso specifico cresce ininterrottamente all'interno della popolazione. Dal 1900 al 1969 nei Paesi capitalisti sviluppati la percentuale di lavoratori salariati sulla popolazione attiva<sup>477</sup> passò dal 53,3 %

<sup>472</sup> Obschij rynek, общий рынок

<sup>473</sup> V.I. Lenin, Opere complete, Vol. 19, p. 343. Esiste una vasta letteratura sull'argomento. In rete è disponibile il seguente dossier, a cura della Rete Lilliput, dal titolo "Il boccone più grosso: il ruolo delle imprese agroalimentari nell'agricoltura", in cui compare questa tabella: (N.d.T.)

Prodotto	Concentrazione di mercato	Compagnie
Frumento, mais e soia	6 società hanno l'85-90%	Cargill, Continental, Louis Dreyfus, Bunge & Born, André, Toepfer
Caffè	6 società hanno l'85-90%	Rothfos, ACLI (dall'83 acquisita da Cargill), J.Aron, Volkart, Socomex, ED&F Man
Zucchero	4 società hanno l'60-65%	Sucden, Phibro, Tate&Lyle, ED&F Man
Banane	3 società hanno l'80%	United Brands, Castle&Cook, Del Monte
Cacao	3 società hanno l'80%	Gill&Duffus, Berisford, Sucden
Tè	3 società hanno l'85%	Unilever, Associated British Foods, Lyons-Tetley
Cotone	8 società hanno l'80%	Cargill, Volkart, Mcfadden/Valmac, Dunavant, Tokyo menka Kaisha, Sumitomo, Bunge & Born., Allenberg

<sup>474</sup> Gospodstvujuschij klass, господствующий класс

<sup>475</sup> Krupnaja burzhuasija, крупная буржуазия

<sup>476</sup> Rabochij klass, рабочий класс

<sup>477</sup> Samodejatel'noe naselenie, самодеятельное население

al 79,5 %. In alcuni singoli Paesi essa è ancora maggiore: 82,6 % nella RFT, il 91,6% negli Stati Uniti e il 93,5% in Inghilterra.

I *contadini*<sup>478</sup> sono anch'essi sfruttati ma, a differenza della classe operaia, essi sono proprietari dei mezzi di produzione che impiegano nella loro attività economica. Il processo di ristrutturazione capitalista<sup>479</sup> dell'agricoltura li differenzia poi in contadini ricchi che divengono capitalisti e contadini poveri che si trasformano in proletariato agricolo<sup>480</sup>.

Il peso specifico dei contadini nella società borghese va sempre più diminuendo. Negli Stati Uniti ad esempio i fattori contavano solamente il 2,6 % della popolazione adulta. Questa diminuzione però non toglie che essi restino molti milioni nei Paesi capitalisti sviluppati e rappresentino comunque la maggioranza della popolazione in quella parte di mondo ancora capitalista.

## LA LOTTA ECONOMICA E POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA

La classe operaia si dimostra essere la maggior forza nella lotta rivoluzionaria dei Paesi capitalisti. Essa conduce strenuamente una lotta economica e politica per migliorare la propria condizione e perché essa possa godere pienamente di quei beni che sono il prodotto della rivoluzione scientifico-tecnologica e dell'attuale e impetuoso sviluppo delle forze produttive.

Sono oggetto di scontri accaniti fra capitalisti e classe operaia: la durata della giornata e della settimana lavorative, il livello dei salari, l'entità del tasso di produttività<sup>481</sup>, ecc. I lavoratori rivendicano garanzie occupazionali<sup>482</sup> e aggiornamento professionale<sup>483</sup> per operai e impiegati. Tali rivendicazioni sono poi riassunte nei punti fondamentali dei contratti collettivi<sup>484</sup> stipulati fra sindacati<sup>485</sup> e capitalisti.

La borghesia a sua volta, servendosi dello Stato, cerca di "frenare" gli aumenti salariali, gonfiare i prezzi e scaricare sulle spalle dei lavoratori il fardello delle difficoltà economiche, queste ultime legate alla militarizzazione dell'economia<sup>486</sup>, all'inasprimento della concorrenza e alle crisi<sup>487</sup>.

Questo conflitto della società borghese contemporanea esprime una crescita del malcontento verso il sistema capitalista. Sempre più intenso emerge il problema della dignità umana<sup>488</sup> dell'operaio, il quale prova sulla propria pelle la mancanza di diritti dentro le fabbriche, laddove il potere del capitale è esercitato in modo diretto e alla luce del sole. La classe operaia oppone resistenza<sup>489</sup> alle pressioni del capitale, scioperando e riuscendo anche a ottenere miglioramenti alla propria posizione.

Non stupisce il fatto che strati sempre maggiori di lavoratori prendano parte alla lotta per limitare il potere del capitale, per il diritto vero degli operai e degli impiegati di amministrare la produzione, per rafforzare la loro influenza in tutte le sfere della vita sociale<sup>490</sup>.

---

<sup>478</sup> Krest'janstvo, крестьянство

<sup>479</sup> Kapitalisticheskaja perestrojka, капиталистическая перестройка (sic!)

<sup>480</sup> Sel'skij proletariat, сельский пролетариат

<sup>481</sup> Norma vyrobotki, норма выработки

<sup>482</sup> Zanjatnost', занятность

<sup>483</sup> Perepodgotovka, переподготовка

<sup>484</sup> Kollektivnyj dogovor, коллективный договор

<sup>485</sup> Profsojuz, профсоюз, abbreviazione di professionaln'uj sojuz, профессиональный союз.

<sup>486</sup> Militarizacija ékonomiki, милитаризация экономики

<sup>487</sup> Krizis, кризис

<sup>488</sup> Shelovecheskoe dostoinstvo, человеческое достоинство

<sup>489</sup> Soprotivlenie, сопротивление

<sup>490</sup> Il collettivo scriveva con fresco ancora l'eco del '68 e mentre le lotte operaie e il fermento crescenti in tutta l'area capitalista mettevano all'ordine del giorno, in un fronte che andava in Italia dai marxisti-leninisti extraparlamentari alle ACLI di Livio Labor, la transizione al socialismo e le sue modalità di attuazione. Nelle fabbriche italiane si sperimentavano forme inedite di organizzazione come i Delegati e i Consigli di Fabbrica, il 20 maggio 1970 diventava legge dello Stato (la n. 300) lo Statuto dei Lavoratori. Quanto scritto non è insomma frutto di visioni ma di quanto accadeva realmente in quegli anni e di quanto quegli anni lasciassero presagire come tendenza. Non è un caso che oggi a sinistra si preferisca parlare più di "primarie" che di come ripartire da qui, N.d.T.

Dal 1960 al 1970 le lotte sindacali hanno complessivamente occupato, nei Paesi a capitalismo avanzato, circa 300 milioni di persone, una quantità due volte maggiore di quanto registrato nei 14 anni precedenti. Nei soli Stati Uniti il 1970 ha visto 5800 scioperi.

A testimonianza della grandiosità del conflitto di classe abbiamo i grandi scioperi nazionali. Solo in Giappone l'Offensiva di Primavera del 1970 ha visto la partecipazione di circa 10 milioni di persone<sup>491</sup>.

La lotta economica contro il capitale assume grande significato per l'educazione della classe operaia a sempre maggiori coesione<sup>492</sup> e coscienza<sup>493</sup>. La lotta economica<sup>494</sup> però da sola non basta ad annientare il capitalismo, causa prima della condizione di oppressione dei lavoratori. Rovesciare il capitalismo è possibile, partecipando attivamente alla lotta politica<sup>495</sup>. Guida e conduce questa lotta l'avanguardia<sup>496</sup> del movimento operaio, il partito marxista-leninista.

La lotta economica favorisce la crescita della coscienza di classe<sup>497</sup> del proletariato e, in ultima analisi, lo porta a comprendere che un ulteriore progresso sociale è incompatibile con il capitalismo. Perché esso giunga a questa conclusione un ruolo decisivo lo assume l'apparato teorico del partito della classe operaia, temprato in battaglia e dotato dell'arma più potente: il marxismo-leninismo.

V. I. Lenin scrisse che la classe operaia stava realizzando il gigantesco compito che essa doveva assolvere in quanto classe più forte e più avanzata, nonché costituente la maggioranza della popolazione dei Paesi capitalisti sviluppati<sup>498</sup>.

Alleati della classe operaia nella lotta contro il capitalismo sono i lavoratori dell'agricoltura. Il fondamento economico dell'unione fra salariati agricoli e urbani è che entrambe queste classi sono sottoposte sotto il capitalismo a uno sfruttamento selvaggio. Anche se le forme con cui sono sfruttati i contadini differiscono da quelle degli operai, lo sfruttatore è sempre lo stesso: il capitale.

L'unione fra classe operaia e contadini apre a grandi possibilità rivoluzionarie. Essa è un'unione fra combattenti una stessa battaglia, guidata dalla classe operaia, creata e temprata dalla lotta di classe contro gli sfruttatori, a risultato dell'immenso lavoro ideologico e organizzativo dei partiti comunisti e operai.

## IL PROLETARIATO, BECCHINO DEL CAPITALISMO

L'analisi marxista delle leggi di sviluppo del capitalismo e delle sue contraddizioni testimonia il fatto che i rapporti produttivi capitalisti sono già storicamente superati e sono sempre più da freno alle forze produttive.

La produzione assume un carattere sempre più sociale e germogli di socialismo spuntano in seno al vecchio sistema morente. Il capitalismo intensifica la produzione ed è però costretto a unire gli operai in uno stesso luogo di lavoro. Il proletariato è la classe più avanzata e organizzata della società borghese: slegato dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, esso si pone naturalmente e in modo antagonista contro ogni forma di sfruttamento.

---

<sup>491</sup> L'Offensiva di Primavera (in giapponese *Shuntō* 春闘, abbreviazione di *Shunki Tōsō* 春季闘争) è una forma di lotta caratteristica dei sindacati giapponesi che si ripete ogni anno. Secondo questo sistema, adottato a partire dalla metà degli anni '50, i sindacati di sinistra sviluppano in primavera un'azione a livello nazionale, nel corso della quale il sindacato più forte scende in campo per primo per ottenere il risultato più favorevole, di modo tale che esso possa poi essere generalizzato a beneficio dei sindacati più deboli, N.d.T.

<sup>492</sup> *Splochnost'*, сплоченность

<sup>493</sup> *Soznatel'nost'*, сознательность

<sup>494</sup> *ékonomicheskaja bor'ba*, экономическая борьба

<sup>495</sup> *Politicheskaja bor'ba*, политическая борьба

<sup>496</sup> *Avangard*, авангард

<sup>497</sup> *Klassovoe samosoznanie*, классовое самосознание, lett. "autocoscienza di classe"

<sup>498</sup> V.I. Lenin, Opere complete, Vol. 39, p. 16.

La classe operaia si organizza nella lotta contro l'ordinamento capitalista. Essa sente sempre più la propria vocazione storica a sovvertire l'ordinamento capitalista. In questa lotta essa coinvolge tutti i lavoratori della società capitalista, in primo luogo i contadini. Guidando le masse lavoratrici, la classe operaia farà la rivoluzione socialista.<sup>499</sup>

## PERCHÉ NON PUÒ ESISTERE PACE FRA LE CLASSI CON IL CAPITALISMO?

Più si sviluppa la lotta di classe nei Paesi capitalisti e più insistenti si fanno gli sforzi degli ideologi borghesi per screditare ideologicamente i lavoratori e propinare loro false idee circa la loro posizione nella società. Al momento la linea principale della propaganda borghese è di convincere i lavoratori che, con lo sviluppo del capitalismo sotto l'attuale rivoluzione scientifico-tecnologica, i confini fra borghesi e proletari si attenueranno sempre più fino a scomparire, anche la classe operaia quindi sparirà e confluirà in una nuova classe "media"<sup>500</sup>. Risultato di ciò sarà che, al posto del conflitto sociale, sopravverrà la "concertazione sociale"<sup>501</sup> e ci sarà "pace fra le classi"<sup>502</sup>.

Di fatto invece la rivoluzione scientifico-tecnologica non solo non ferma, ma anzi accelera il processo di proletarianizzazione<sup>503</sup> della società borghese. Ingrossano le schiere del proletariato nuovi strati della società: produttori agricoli, artigiani e padroncini che non riescono più a reggere la concorrenza dei monopoli. Donne, che in precedenza gestivano l'economia domestica<sup>504</sup>, sono ora impiegate in fabbriche e stabilimenti, in negozi e uffici. Una parte significativa di impiegati, tecnici e ingegneri vedono la propria condizione economica e sociale accostarsi sempre più a quella della classe operaia. La crescita della classe operaia non è però soltanto quantitativa. I mutamenti sono anche qualitativi: aumenta il livello culturale e professionale degli operai, cresce la loro partecipazione attiva alla politica e la loro coscienza di classe.

Qual è allora l'obiettivo a cui tendono gli ideologi oppositori del marxismo e per cui stravolgono questi dati di fatto? Essi si sforzano di dimostrare che sono venuti a mancare i fondamenti per la lotta di classe e, conseguentemente, è caduta la necessità della rivoluzione proletaria. Queste asserzioni però configgono con quanto accade realmente nei Paesi capitalisti. Classe operaia e borghesia sono classi fra loro antagoniste<sup>505</sup>. In un sistema capitalista le contraddizioni fra loro non possono essere né eliminate né attenuate.

Fino a quando la borghesia possiederà i mezzi di produzione e si troverà al potere, fino a quando si manterrà il capitalismo, gli operai lotteranno non solo contro singoli atti di prepotenza economica, ma contro l'intero sistema di sfruttamento capitalista.

Le contraddizioni fra lavoro e capitale potranno essere liquidate soltanto con l'eliminazione rivoluzionaria dell'ordine capitalista.

---

<sup>499</sup> Il collettivo degli autori non immaginava certo la caduta del muro di Berlino, il tradimento gorbacioviano dell'ideale socialista e l'avanzata della controrivoluzione capitalista in tutti i Paesi in cui allora si sperimentavano forme di socialismo reale, le due guerre in Iraq e la guerra in Jugoslavia a segnare il temporaneo trionfo dell'imperialismo atlantico. D'altra parte reputava i partiti comunisti e operai d'Occidente come d'Oriente all'altezza della missione storica che gravava sulle loro spalle, non immaginava certo che la maggior parte di loro vi avrebbe rinunciato, tradendo così clamorosamente la Causa per cui milioni di persone prima di loro avevano versato il proprio sangue. Se tuttavia conosciamo oggi un arretramento spaventoso di circa un secolo sul terreno della lotta di classe e dell'edificazione del socialismo, alto si continua ancora a levare, oggi più di ieri, l'urlo delle masse oppresse, di fronte alla devastazione sociale provocata in tutto il pianeta dall'imperialismo atlantico rimasto senza più nemici e costretto a inventarsi un fantomatico "terrorismo", comodo contenitore asettico e impersonale a cui dare sagome e forme diverse secondo precise strategie mediatiche dettate dall'unico scopo di legittimare in modo assolutamente ideologico il proprio dominio e potere: socialismo o barbarie, aveva molto lucidamente previsto Rosa Luxemburg, i fatti testimoniano che si sta avverando la seconda, purtroppo, N.d.T.

<sup>500</sup> Srednij class, средний класс, calco linguistico dell'inglese *middle class*, categoria in cui la sociologia borghese anglosassone aggrega media borghesia, la parte più abbiente della piccola borghesia, l'intelligenza e i quadri più alti del pubblico impiego, N.d.T.

<sup>501</sup> Social'noe partnerstvo, социальное партнерство, calco linguistico dell'originale inglese *social partnership*, N.d.T.

<sup>502</sup> Klassovyj mir, классовый мир

<sup>503</sup> Proletarizacija, пролетаризация

<sup>504</sup> Domashnee khozjajstvo, домашнее хозяйство

<sup>505</sup> Vrazhdebnyj, враждебный